



Agencia Regionale Protezione Ambientale
CAMPANIA

PRIMO PIANO

Papa Francesco: il volto ecologico della Chiesa



pag.2

ISTITUZIONI

Brasile - Italia: pareggio contro le alluvioni

Il Brasile, per molti la vera patria del "pallone", si prepara ormai da tempo ad accogliere i mondiali di calcio del 2014: molte le opere e le infrastrutture realizzate o in fase di ultimazione.

pag.4

SCIENZA & TECNOLOGIA

La Società Italiana per le Scienze del Clima



Integrare le conoscenze scientifiche in un'agorà dove incontrarsi, confrontarsi e discutere, per affrontare le sfide che ci lancia continuamente clima.

pag.10

MOBILITÀ SOSTENIBILE

Settimana Europea della Mobilità Sostenibile

pag.11

BIO-ARCHITETTURA

Architettura in bamboo: efficiente e sostenibile



pag.13

Rapporto Ispra sulla qualità dell'ambiente urbano

Un giardinetto per far giocare i bambini, un parco per il jogging serale o per leggere un buon libro lontano dal rumore del traffico: chi non li vorrebbe nella propria città? Le aree verdi urbane sono una risorsa fondamentale per la qualità della vita. Non solo migliorano il microclima delle città e contribuiscono a mitigare l'inquinamento, ma aiutano il benessere dei cittadini, rendendo l'ambiente urbano più bello e piacevole.

Buonfanti a pag.3



ARPAC

Mite ma piovoso: ecco un bilancio dell'inverno

In Campania la stagione invernale, appena conclusa, si è distinta per l'abbondanza di piogge, piuttosto che per le ondate di freddo e neve che normalmente interessano le nostre zone interne appenniniche in inverno. Responsabile è la posizione dell'anticiclone delle Azzorre.

Loffredo a pag.6



Comunicazione del rischio: ne discute la rivista Amra

"Decidere nell'incertezza" è il titolo dell'ultimo numero della rivista pubblicata dal consorzio Amra presieduto dallo geologo Paolo Gasparini. Se ne è discusso nel corso alla libreria Guida Portalba, a Napoli, alla presenza, tra gli altri, dell'assessore regionale Guido Trombetti, del presidente del Parco del Vesuvio Ugo Leone e dello scrittore Silvio Perrella.

Mosca a pag.7



La biodiversità italiana conquista spazio on-line

Il più ricco aggregatore di banche dati d'Europa sulla conservazione della biodiversità è on line ed è made in Italy. Si tratta del portale www.naturaitalia.it, un sito realizzato dal Ministero dell'Ambiente per informare i cittadini curiosi e per fornire risposte alle svariate domande sul patrimonio e sulle biodiversità del nostro stivale e su come contribuire a tutelarla.

Paparo a pag.8



AMBIENTE & TRADIZIONE

— Storia della Campania —
Dagli Svevi agli Aragonesi

Alla morte di Federico II la corona del meridione venne assunta pro tempore dal figlio naturale Manfredi, nato dalla donna più amata da Federico II, Bianca Lancia o Lanza.

De Crescenzo - Lanza a pag.14



CURIOSITÀ

Campania: a tutta birra!



Martelli a pag.16

SALVIAMO IL CREATO!

Cari lettori, ci ha colpito tantissimo l'Angelus del Santo Padre Francesco.

"Chiediamo l'intercessione della Vergine Maria.

Lei ci insegna la gioia dell'incontro con Cristo, l'amore con cui lo dobbiamo guardare sotto la croce, l'entusiasmo del cuore giovane con cui lo dobbiamo seguire in questa Settimana Santa e in tutta la nostra vita.

Invochiamo l'intercessione della Vergine Maria, Lei, che seguì con fede il suo Figlio fino al Calvario, ci aiuti a camminare dietro a Lui, portando con serenità e amore la sua Croce, per giungere alla gioia della Pasqua.

La Vergine Addolorata sostenga specialmente chi sta vivendo situazioni più difficili".

Da Francesco il messaggio di un altro grande Francesco: salviamo la nostra amata terra, difendiamola nei principi, nei valori e difendiamo la sua "naturale" bellezza e grandezza.

Ognuno di noi è responsabile di un pezzetto del nostro creato, un pezzetto che il Buon Dio ci ha voluto assegnare per salvaguardarlo e per ammirarlo, ogni volta che il nostro cuore, dimentica per qualche istante la sua grandezza.

Salviamo la nostra terra da ogni bruttura da ogni deturpazione, facciamola almeno per i nostri figli, per le future generazioni.

La terra è la loro, noi la teniamo solo in "prestito", rispettiandola e trattiamola degnamente.

Buona Pasqua a tutti!

Il direttore responsabile

"Legge sulla bellezza"

Lettera aperta di Legambiente ai nuovi parlamentari italiani

Brunella Mercadante

In una lettera aperta ai nuovi parlamentari Legambiente, dopo gli auguri di buon lavoro per il nuovo e importantissimo incarico, ha rilanciato la sua proposta di legge sulla bellezza, presentata all'inizio dell'anno. Rilevando lo straordinario rinnovamento della

sina, la messa in sicurezza del territorio e lo stop al consumo del suolo, il ripensamento del ciclo dei rifiuti, la lotta alle ecomafie e alla corruzione con l'introduzione dei reati ambientali nel codice penale e una legge contro l'abusivismo edilizio, questi i temi fondamentali della proposta. Ricette per dare una

e sulle fonti fossili. Risposte alla voglia di ambiente del Paese e al bisogno di nuova moralità e coesione sociale. Puntare sulla bellezza d'altronde, è una chiave fondamentale per capire come il nostro paese possa ritrovare le idee e la forza per guardare con ottimismo al futuro. L'intento della proposta è quello



composizione parlamentare, l'alto tasso di ecologismo alla base dei programmi e degli interessi, la presenza di tanti giovani, di tante donne e la diffusa attenzione riservata a temi squisitamente ambientali, ha invitato a costruire insieme una lobby virtuosa, che abbia la forza e il coraggio di perseguire le ragioni della bellezza, di mettere all'ordine del giorno del prossimo governo cinque questioni fondamentali per sanare le ferite più gravi dell'Italia, dando anche, nell'attuale momento di crisi, quelle buone e necessarie risposte di cui il Paese ha fortemente bisogno; facendo della bellezza del paesaggio dei luoghi, ma anche dei gesti, dei comportamenti e delle idee il tratto distintivo dell'Italia. Il suggerimento è l'adozione di un'agenda ambientale in cinque punti da realizzare nei prossimi mesi: la rottamazione delle fonti fossili, i trasporti puliti e l'abbandono dei progetti di TAV e ponte sullo Stretto di Mes-

spallata alla crisi che attanaglia il Paese con un'inversione di rotta rispetto a scelte economiche vecchie ed energivore, per favorire una politica industriale che faccia propri i temi della green economy, abbandonando opzioni di sviluppo del secolo scorso, ormai superate e basate sul cemento

di tutelare il patrimonio paesaggistico dell'Italia attivando nei territori processi di trasformazione che puntino a rendere più belle, moderne e vivibili le città italiane, a migliorare la qualità della convivenza, del benessere individuale e collettivo e a muoverne la creatività.

Stop ai test sugli animali nel settore cosmetico

Alessia Esposito

Per i Paesi aderenti all'UE, la data è storica. Dall'11 marzo non è più possibile testare i cosmetici sugli animali, né importare prodotti o ingredienti ottenuti con questa sperimentazione.

È entrata così in vigore a pieno regime la Direttiva Cosmetici 2003/15, ottenuta dopo la battaglia ventennale da parte delle associazioni anti-vivisezioniste, come LAV e di aziende come L'Erbolario, Helan, Bakel, Omia che hanno fatto di quest'etica il loro modus ope-



randi. Tenendo alta l'attenzione dell'opinione pubblica, hanno sventato il rischio di un ulteriore slittamento dello stop. La vittoria si è potuta invece festeggiare con un "happy hour per gli animali" in piazza del Pantheon, a Roma, luogo simbolo perché palcoscenico delle prime lotte anti-vivisezione. Una vittoria che è di (quasi)

tutti e principalmente loro, degli animali. La comunità scientifica si divide: c'è chi sostiene che i test sugli animali sono una tortura che offre comunque risultati parziali (vista la diversità con le cellule degli uomini) e chi la ritiene indispensabile (in Cina i test sugli animali sono d'obbligo). La stessa UE ammette che per verificare la cancerogenità delle sostanze non bastano le epidermidi artificiali; da ora sarà possibile far entrare gli elementi testati solo se per scopo farmaceutico. Michela Kuan, responsabile LAV, assicura: "I test

sostitutivi in ambito cosmetico sono già ampiamente diffusi, tra i più noti quelli in vitro, risultati più affidabili, sicuri, economici e veloci.

Questo è un chiaro segnale di come le leggi possano influenzare anche il mondo dell'industria veicolando le risorse in cui investire." Gli effetti positivi infatti si preannunciano a catena: i Paesi che non vogliano restare fuori dal mercato europeo saranno infatti anch'essi costretti ad adottare metodi diversi e ciò contribuirà a dare nuovi impulsi all'innovazione nel campo della ricerca.



Papa Francesco: il nuovo volto ecologico della Chiesa

Fabiana Clemente

Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature, spetialmente messor lo frate sole, lo qual'è iorno, et allumini noi per lui. Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore, de te, Altissimo, porta significatione (Il Cantico delle Creature di San Francesco d'Assisi). Un'opera di lode a Dio, che diventa un inno alla vita, alla natura, ad un profondo senso di fratellanza tra uomo e creato. Vento, Acqua, Fuoco, Terra, Sole, Luna e stelle sono creature viste in modo positivo e chiamate "fratello" e "sorella". La Chiesa avverte la necessità di sensibilizzare i fedeli anche su tematiche ambientali, su una nuova percezione della natura come fonte di vita, di energia, di cibo. La tolleranza, l'uguaglianza, il rispetto e la pace hanno un nuovo volto: Papa Francesco! Dall'Argentina arriva Jorge Mario Bergoglio, un semplice ed umile servitore di Dio, proclamato cardinale nel 2001 dall'amatissimo Papa Giovanni Paolo II. Il neoeletto sembra voler apportare cambiamenti significativi alla Chiesa Cattolica, partendo dal contatto diretto con i fedeli, con i poveri, con i malati, dal rifiuto dell'anello del Pescatore d'oro e della papamobile, dalla scelta di una croce papale di ferro. Ma l'emblema del rinnovamento è tradotta dall'omelia della messa inaugurale del Pontificato, durante la quale il Papa coglie l'occasione per sensibilizzare tutti gli abitanti del pianeta e i rappresentanti politici su tematiche ambientali, proponendo l'esempio di San Francesco d'Assisi: "Vorrei chiedere, per favore, a tutti coloro che occupano ruoli di responsabilità in ambito economico, politico o sociale, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà: siamo custodi della creazione di Dio, del disegno di Dio iscritto nella natura, custodi dell'altro, dell'ambiente; non lasciamo che segni di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo". Fermiamoci un momento a riflettere sulla verità di queste semplici ma profonde parole e lasciamo che le stesse pervadano le coscienze di tutti noi. Prendiamoci cura della natura che ci è stata data in dono, ricordando che è solo un prestito, pertanto è nostro dovere rispettarla, valorizzarla e lasciarla in consegna ai nostri figli!

Rapporto Ispra sulla qualità dell'ambiente urbano

Un giardinetto per far giocare i bambini, un parco per il jogging serale o per leggere un buon libro lontano dal rumore del traffico: chi non li vorrebbe nella propria città?

Le aree verdi urbane sono una risorsa fondamentale per la qualità della vita. Non solo migliorano il microclima delle città e contribuiscono a mitigare l'inquinamento, ma aiutano il benessere dei cittadini, rendendo l'ambiente urbano più bello e piacevole.

buire a rendere le politiche pubbliche congrue ai bisogni concreti dei territori.

I dati, purtroppo, mostrano che nelle città italiane le aree verdi sono ancora poche. Secondo l'rapporto Ispra sull'ambiente urbano la superficie di verde pubblico sul totale del territorio comunale, in 30 delle 51 città analizzate, è ancora scarsa con valori inferiori o uguali al 5%. Solo in 9 città la percentuale di verde è superiore al 20%, e

metri quadri per persona.

I dati contenuti nel Rapporto Ispra ci riferiscono, nonostante i limiti imposti dall'attuale momento congiunturale, un costante impegno a livello locale verso scelte orientate alla sostenibilità. Negli ultimi cinque anni, sul fronte della mobilità urbana, si è registrata in molti comuni una diminuzione del numero di auto private in circolazione, con un aumento dell'utilizzo dei mezzi di trasporto pubblico;



Lo sviluppo delle città continuerà certamente ad essere una delle principali sfide ambientali del 21° secolo, visto il crescente processo di urbanizzazione in corso. La popolazione mondiale, entro la metà di questo secolo supererà i 9 miliardi; già oggi oltre i due terzi della popolazione europea vive concentrato nelle aree urbane e, secondo le stime delle Nazioni Unite, da qui al 2050, a livello globale, si arriverà al 70%. È quindi evidente la necessità di monitorare con estrema attenzione lo sviluppo delle città e gli impatti sull'ambiente derivanti dalla concentrazione antropica.

Il Rapporto Ispra sulla qualità dell'ambiente urbano rappresenta un'analisi per contri-

in 6 di queste il verde pubblico occupa più di un quarto della superficie comunale.

La buona notizia è che dal 2000 al 2010 la percentuale di verde pubblico non è diminuita, anzi è aumentata lievemente ma in modo costante. Gli incrementi maggiori sono stati registrati a Palermo (+4,8 punti percentuali), Pescara (+4,4), Torino (+3,4), Verona (+2,7), Milano e Modena (+2,1).

Se siete alla ricerca di una città verde in cui vivere potete scegliere Ravenna con i suoi 1.234,8 metri quadri per abitante, Brindisi (765,7), Terni (408,1), Ancona (338), Trento (210,4), Andria (152,5), Brescia (136,9), Roma (130,7) o Sassari (105,4). Tutte città con valori superiori ai 100

complessivamente è diminuita la produzione dei rifiuti ed è aumentato il valore della raccolta differenziata; il trend dei consumi di acqua per uso domestico è in generale calato in tutte le 51 città prese in esame nel report. La volontà delle città, in particolare quelle italiane, ad impegnarsi nella lotta ai cambiamenti climatici è testimoniata da molte iniziative concrete e tra queste, ad esempio, il Patto dei Sindaci che vede oltre 2.000 comuni italiani impegnati nella redazione di piani per la riduzione delle emissioni di CO₂. Quindi, anche se attualmente solo in 9 città le aree verdi superano il 20%, si prospetta un costante aumento nei prossimi anni.

I. B.



Il Registro Nazionale dei gas fluorurati

Dallo scorso 11 febbraio 2013 è ufficialmente operativo il Registro telematico Nazionale delle persone e delle imprese certificate per l'utilizzo dei Gas Fluorurati ad effetto serra. A dare l'avvio all'iniziativa il Ministero dell'Ambiente sulla Gazzetta Ufficiale. La gestione del sistema on line è affidata alle Camere di Commercio competenti, capoluogo di regione e di provincia autonoma. Entro 60 giorni dalla data di avvio, le imprese e le persone che svolgono determinate attività (previste dall'art. 8 del DPR 43/2012) devono obbligatoriamente iscriversi al Registro: installazione, manutenzione o riparazione di apparecchiature fisse di refrigerazione, condizionamento d'aria e pompe di calore contenenti gas fluorurati ad effetto serra; installazione, manutenzione o riparazione di impianti fissi di protezione antincendio e di estintori contenenti gas fluorurati ad effetto serra; recupero di gas fluorurati ad effetto serra dai



commutatori ad alta tensione; recupero di solventi a base di gas fluorurati ad effetto serra dalle apparecchiature che li contengono; e, infine, recupero di gas fluorurati ad effetto serra dagli impianti di condizionamento d'aria dei veicoli a motore. La Campania è stata la prima regione d'Italia ad

adottare il registro telematico. Grazie a questo strumento informatizzato attivo presso la Camera di Commercio di Napoli è possibile tracciare le imprese e i soggetti coinvolti nella produzione e nel ciclo di vita dei gas fluorurati presenti in numerose apparecchiature, dagli impianti di condizionamento agli estintori e ai frigoriferi. Sono più di duecento, tra installatori, imprese e operatori di sistemi, che hanno già fatto richiesta di iscrizione, necessaria comunque per ottenere le certificazioni e le attestazioni per l'inizio o il proseguo della propria professione. "Il Registro delle imprese è un altro tassello importante che si aggiunge all'articolato sistema di certificazione e di monitoraggio attribuito alle Camere di Commercio - afferma soddisfatto il presidente Maurizio Maddaloni. Che continua: "Questo strumento rappresenta una vera e propria rete integrata di servizi ad alto contenuto tecnologico, con le sezioni speciali ambientali e quelle relative alle start up di recente costituzione".

Sul sito www.fgas.it è possibile accedere all'area riservata per l'invio telematico delle pratiche, ma anche visionare l'elenco delle persone e delle imprese iscritte e consultare le documentazioni, la normativa ed altro materiale informativo.

F.L.

Brasile – Italia: pareggio contro le alluvioni

Paolo D'Auria

Il Brasile, per molti la vera patria del "pallone", si prepara ormai da tempo ad accogliere i mondiali di calcio del 2014: molte – come sempre in occasione di importanti manifestazioni sportive – le opere e le infrastrutture realizzate o in fase di ultimazione. Un'opportunità che spesso è colta dalle amministrazioni locali per dare un volto nuovo alle città ospitanti e per migliorare il profilo dell'accessibilità e vivibilità degli spazi urbani.

In quest'ottica lo stato di Rio de Janeiro ha scelto un progetto italiano per combattere le inondazioni: è il progetto FLASH (Flood and Landslide Hazard forecasting, warning and response system, letteralmente "sistema di previsione, allarme e risposta contro alluvioni e frane") che nasce dalla cooperazione tra il Ministero dell'Ambiente italiano e l'INEA, l'Istituto Nazionale di Economia Agronomica, ente pubblico di ricerca sottoposto impegnato in indagini e studi di economia agraria e forestale e nella costituzione degli strumenti conoscitivi della Politica Agricola Comunitaria.

Il progetto si applica a quel fenomeno noto come "bombe d'acqua", tipico dei climi tropicali ma che le modificazioni globali del clima hanno reso più frequente anche in altre



La collaborazione tra i due paesi in un progetto per contrastare il rischio di frane e smottamenti



zone climatiche, non ultima quella relativa al territorio italiano. Imprese partner della realizzazione del progetto sono Telespazio e SGI - Studio Galli Ingegneria oltre a partner istituzionali brasiliani, quali la Protezione Civile dello Stato di Rio de Janeiro, il comune di Itaperuna, il Servizio Geolo-

gico nazionale dello Stato di Rio de Janeiro e varie università.

Obiettivo del progetto è quello di migliorare la gestione del rischio di inondazioni e smottamenti nello stato di Rio de Janeiro. Il progetto sarà coordinato dall'agenzia esecutrice, il Forum das Americas.

L'importanza del progetto - ha sottolineato Pier Giorgio Romiti, presidente di SGI s.p.a. - si desume anche dalla necessità dello Stato di Rio di proteggersi dai rischi idrogeologici. Secondo la Protezione Civile Nazionale, nel 2009, in Brasile sono stati registrati 1.406 disastri natu-

rali. Rio de Janeiro è tra i primi nell'elenco degli stati brasiliani in cui si è verificato il più alto numero di disastri naturali tra il 2007 e il 2010 che hanno provocato centinaia di vittime e migliaia di sfollati. Flash è dotato di una struttura di previsione, allarme e risposta collegata a reti televisive, WEB e social network per avvisare la popolazione su possibili inondazioni e guidare le squadre di soccorso della Protezione Civile. Il progetto durerà poco più di due anni (26 mesi): attraverso lo sviluppo di modelli numerici di previsione in tempo quasi-reale di inondazioni e frane, permetterà di individuare le zone potenzialmente allagabili in seguito all'evento e quelle soggette al rischio di smottamenti, nonché – come detto – di allertare la popolazione, di guidare le squadre di intervento, e fornirà indicazioni per la realizzazione di misure strutturali di prevenzione e protezione dal rischio idrogeologico. La presentazione del progetto è avvenuta nei giorni scorsi, nel quadro di una visita di imprenditori italiani in Brasile, promossa e guidata dal Ministro dell'Ambiente Corrado Clini. Gli incontri si sono svolti a Rio e a Brasilia, con la partecipazione anche dell'ambasciatore italiano in Brasile Raffaele Trombetta.

Al via la differenziata negli scavi di Pompei

Lungo il percorso, ottanta mini isole in plastica riciclata e totem informativi in latino

Dopo le non edificanti notizie rimbalzate dai media di crolli ed incuria di cui è stato "vittima" più che protagonista uno dei siti archeologici più famosi al mondo, finalmente gli Scavi di Pompei sono balzati agli onori della cronaca "verde" e fortunatamente non ancora una volta nera! Con lo slogan "la differenza è dell'ospite, l'indifferenza del barbaro", il sito campano insieme al Conai ha avviato un percorso virtuoso di riciclo dei materiali provenienti dai rifiuti prodotti dai turisti in visita agli scavi. Ottanta mini isole (con le indicazioni in italiano, inglese, tedesco e francese), brevettate per la raccolta differenziata e realizzate in plastica riciclata sono dislocate

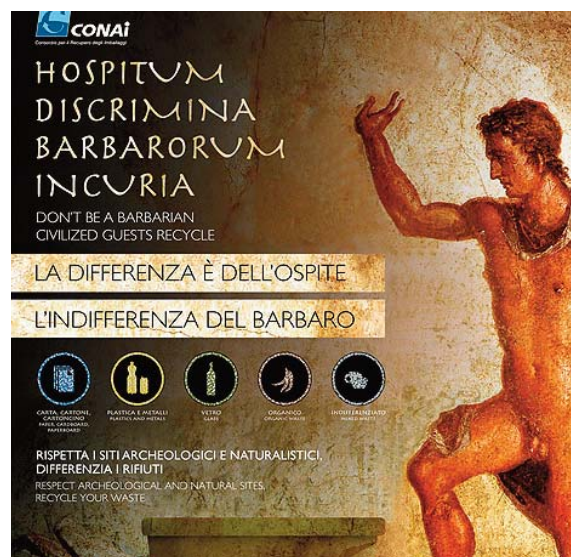
lungo tutto il percorso degli scavi. Oltre ad esse, sono stati installati una serie di totem con due tipologie di messaggi: informativi e istituzionali. Sui totem informativi il messaggio è rappresentato da aforismi latini famosi: Carpe Diem (Cogli l'attimo), Ignorantia Legis Non Excusat (L'ignoranza della legge non scusa), per esortare, ancora una volta, i moderni visitatori al riciclo. Per il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, "L'area archeologica di Pompei continua a essere un universo da scoprire, vivere, amare".

"Avviare la raccolta differenziata negli Scavi di Pompei – ha spiegato l'assessore regionale all'Ambiente, Giovanni

Romano - significa rilanciare l'immagine della Campania nel mondo, significa dimostrare che, anche in tema di rifiuti, si stanno compiendo grandi passi avanti. Del resto la Regione ha raggiunto il 45% di raccolta differenziata, divenendo la quarta in Italia".

Ha aderito a questo progetto anche il Parco Nazionale del Vesuvio, ai cui visitatori, all'atto di acquisto del ticket di ingresso, verrà anche consegnata una busta 'compostabile' che dovrà essere utilizzata dall'utente per conservare i propri rifiuti. Questi ultimi, alla fine del percorso, verranno conferiti dai turisti in appositi contenitori.

G.M.



A Bangkok una biblioteca nell'ex mercato

Insieme all'edificio si è ricostruita un'identità collettiva

Elvira Tortoriello

In un periodo come il nostro dove le librerie chiudono, le biblioteche sono frequentate da pochissimi visitatori e spesso sostituite da supermercati, un esempio di controtendenza ci viene dal così detto "Terzo Mondo" a cui invece dovremmo guardare spesso come riferimento! È il caso della Old Market Library di Min Buri, a Bangkok completata nel 2009 in soli tre mesi. La biblioteca trova spazio all'interno di un vecchio mercato che alla fine degli anni '90 fu devastato da un incendio portando, oltre ai danni materiali, anche la zona in un forte degrado tanto da trasformarla in una baraccopoli. A questo punto è intervenuta la TYIN Tegnestue, un'organizzazione no-profit nata per iniziativa della Facoltà di Scienze e Tecnologie dell'Università norvegese. Finanziata da oltre 60 aziende norvegesi, nonché da diversi contributi privati, l'organizzazione TYIN cerca di aiutare, attraverso un'architettura sostenibile, le popolazioni in difficoltà sia dal punto di vista

ambientale che sociale.

In questo caso l'intervento ha permesso la trasformazione in biblioteca con il successivo recupero dell'area degradata. Particolarmente interessante è stata la scelta dei materiali tutti locali e in buona parte di recupero, che hanno permesso di realizzare il progetto a bassissimi costi: vecchie cassette diventate scaffali, rivestimento delle pareti realizzato con vecchi assi di legno di seconda mano, recuperati nei dintorni. Fondamentale è stato inoltre il coinvolgimento della popolazione locale nel processo di costruzione vera e propria. Anche se non è stato facile da ottenere specie all'inizio, ma quando il progetto è diventato più concreto e reale, la situazione è cambiata.

Insieme all'edificio, si è così ricostruita anche una identità collettiva. Per risolvere il problema delle inondazioni che spesso colpiscono la zona è stato rialzato il piano di calpestio in modo da essere fruibile tutto l'anno. Il soffitto alto nella stanza principale ha permesso la costruzione di un sopralco che crea una situazione



più intima. La libreria è suddivisa in lunghezza in due zone, da un lato permette il passaggio longitudinale dell'edificio lungo la parete book, mentre l'altro è per la lettura e la meditazione. Oltre la camera principale c'è uno spazio più piccolo: lo studio. Nel cortile è

stato costruito un pergolato per la protezione contro il sole fortissimo. Piante di gelsomino e rampicanti sono messe a dimora in alcuni grandi vasi di ceramica. Per non gravare sul volume preesistente, è stata realizzata una struttura autoportante in legno all'in-

terno delle mura del vecchio edificio. In tal modo si sono evitate opere di consolidamento che avrebbero comportato costi di gran lunga superiori. Ne risulta un nuovo spazio sostenibile nonché originale, ma soprattutto accogliente per adulti e bambini.

L'importanza dell'educazione ambientale

California: Vanis Buckholz, eco imprenditore a dieci anni

Piccoli uomini, grandi idee. La storia di Vanis Buckholz ci ricorda come sia semplice fare qualcosa per il nostro pianeta. La "business idea" dopo un dibattito scolastico sul riciclo, in occasione della Giornata della Terra, all'età di sette anni. Da allora Vanis gira il suo quartiere in bici trainando un piccolo rimorchio in cui raccoglie plastica, cartone e vetro. Perché non coinvolgere anche i suoi vicini? Nella buona riuscita dell'attività credono prima i familiari poi gli amici, al punto tale che tre anni dopo decidono di finanziarla insieme a parte della comunità della sua città Corona del Mar, in California. Nasce così l'impresa My ReCycle, che invita i clienti a raccogliere i rifiuti, affidandoli all'azienda. "E' facile non fare nulla, ma è così bello fare qualcosa! Io dico sempre ai miei nuovi clienti che ogni piccola cosa ha im-



portanza. Anche una bottiglia può servire a qualcosa." dice Vanis, i cui guadagni derivano proprio dalla vendita dei rifiuti. Questo ci ricorda quanto quello che a prima vista sembra un problema è in realtà,

se ben gestito, una risorsa. Da bravo imprenditore, ma soprattutto da bambino buono, Vanis inoltre devolve parte del ricavato all'associazione no profit Project Hope Alliance che aiuta i senzatetto

e i bisognosi. Il sindaco di Newport Beach, Keith Curry, incontrando il giovane imprenditore, afferma: "Newport Beach è la patria di alcuni grandi imprenditori, ma penso che Vanis Buckholz sia

davvero un imprenditore eccezionale". Ed eccezionale lo è davvero, anche grazie all'educazione della sua famiglia. Vanis stesso racconta che i primi "insegnamenti ecologici" sono arrivati da mamma e papà. Educazione che è stata coltivata a scuola, con riflessioni sul tema. Perché si sa, i bambini sanno ammirare con meraviglia la bellezza della natura. E forse per questo è più facile parlare di rispetto della Terra con loro che con gli adulti. La storia di Vanis ricorda a tutti quanto è importante parlare di ambiente ai bambini a scuola e a casa, incoraggiarli nelle loro idee, senza sottovalutarne la semplicità. Un bambino informato oggi è un buon cittadino di domani. E forse un futuro imprenditore. Auguriamoci che nelle nostre classi ci siano altri Vanis!

A.E.

Un dovere "elementare" per le Arpa

L'educazione ambientale nelle scuole richiede continuità



Anna Gaudioso

Quest'anno i protagonisti principali del nostro percorso informativo sulle tematiche ambientali sono i bambini della scuola "Gianni Rodari" di Pagani. Abbiamo iniziato questo percorso in una classe seconda della scuola di piazza Sant'Alfonso, nella cittadina in provincia di Salerno, e man mano altre insegnanti si sono accostate e interessate a questo progetto che ha incluso via via altre classi.

Lavorare con i bambini piccoli è molto laborioso: ci vuole tempo, pazienza e una mediazione mirata per far arrivare il nostro messaggio di informazione e diffusione della cultura della sostenibilità e di difesa della natura. In passato il nostro target di



utenza era composto da ragazzi che frequentavano le scuole superiori o le scuole medie. Una formazione, dunque, che parte dal basso per realizzare una crescita di interesse per i temi ambientali. Perché rivolgersi, in questo ultimo progetto, a bambini così piccoli? Con loro si può iniziare un percorso di for-

mazione graduale per costruire una mente ecologica. Gregory Bateson afferma che la mente non è riducibile a una struttura materiale: superando la secolare contrapposizione fra materialismo e idealismo, il filosofo tenta di ricostruire la corrispondenza esistente fra il processo del pensiero e quello dell'evol-

uzione biologica. I bambini sono appunto materia in evoluzione: accompagnando la loro crescita con argomenti e attività che hanno come scopo la difesa dell'ambiente, si favorirà un'attenzione naturale verso questi temi. Oggi per cercare di comprendere e aiutare i più giovani, invitandoli a un migliore rapporto con il mondo che li circonda, l'unica via possibile è quella di abbandonare i sistemi basati sulla manipolazione, cioè le varie strategie di potere, e sostituirli con contesti comunicativi in cui vengono facilitati la comprensione e l'ascolto. Occorre muoversi in linea con l'idea forte espressa anche nelle leggi vigenti, cioè che il concetto di sostenibilità si riferisce principalmente alla componente ambientale, ma

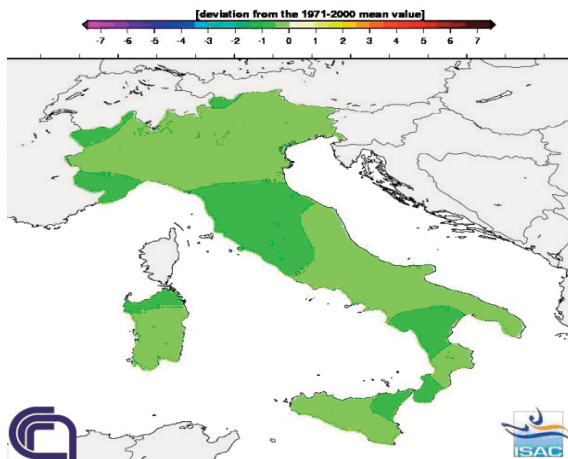
si focalizza anche su tutte quelle dimensioni del vivere come la dimensione cognitiva, emozionale, valoriale, organizzativa, eccetera, che fanno di una comunità, specie se si pensa ad una comunità come la scuola, una comunità sostenibile. Il nostro scopo, insomma, è quello di diffondere la cultura della sostenibilità, e il rispetto la cura e la protezione dell'ambiente che ci circonda. Alcune di queste classi hanno partecipato anche lo scorso anno. Questa continuità è importante, perché l'obiettivo di questo percorso formativo è lavorare con gli stessi bambini fino alla fine del quinquennio. In questo modo si può verificare alla fine del loro percorso scolastico se siamo riusciti a stimolare in loro un interesse per l'ambiente.

Raccontiamo il meteo. La posizione dell'anticiclone delle Azzorre ha favorito le correnti atlantiche

Piovosso ma mite, bilancio dell'inverno in Campania

Gennaro Loffredo

In Campania la stagione invernale, appena conclusa, si è distinta per l'abbondanza di piogge, piuttosto che per le ondate di freddo e neve che normalmente interessano le nostre zone interne appenniniche in inverno. Nessuna ondata di gelo intenso ha colpito la nostra regione e così le temperature si sono assestate di poco superiori rispetto alla media dell'ultimo trentennio, con uno scarto di +0.5°C. Poche sono state le nevicate nelle province di Avellino e Benevento, tante le giornate nebbiose e con inversioni termiche. Tuttavia l'inverno è partito in modo brusco, tanto che dicembre nei primi quindici giorni è risultato più freddo del normale di circa 1°C su quasi tutto il territorio nazionale. La prima parte del mese è stata dominata da correnti fredde provenienti dalla Scandinavia, che hanno ricoperto di neve il cono del Vesuvio nei giorni 6 e 7. Nelle ultime due decadi, invece, la regione è stata raggiunta da una serie di perturbazioni atlantiche, intervallate da pochi periodi anticiclonici a cavallo del periodo natalizio che hanno reso particolarmente miti e piovosi gli ultimi

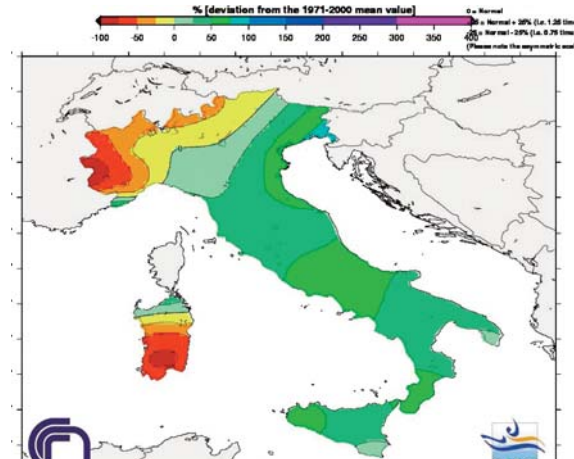


Scostamento delle temperature medie in Italia da dicembre 2012 a febbraio 2013, rispetto ai valori del periodo 1971-2000 (fonte: Cnr-Isac).

giorni dell'anno. Dopo un mese di dicembre nel complesso in linea con la media stagionale, la situazione si è completamente ribaltata a gennaio. Il ruolo marginale degli anticicloni ha favorito la persistenza di un flusso mite e umido proveniente dall'Oceano Atlantico, che ha garantito una sovrabbondanza di piogge, o in altri termini un surplus pluviometrico superiore al normale, grazie alla particolare esposizione della regione ai venti di libeccio. Secondo i dati mensili analizzati dallo storico osservatorio meteorologico della città di Na-

poli, 125 millimetri di pioggia sono caduti in questo mese nel capoluogo partenopeo, cioè circa il 25 per cento in più della media stagionale.

Un solo episodio freddo intenso è avvenuto intorno alla metà del mese, a causa dell'intrusione di un nucleo polare in discesa dalla valle del Rodano, che ha interessato soprattutto la parte meridionale della regione con nevicate a quote basse sul Cilento. Un'invasione incisiva ma rapida, che comunque non è riuscita a equilibrare un mese che si è chiuso, secondo i dati Isac Cnr, con un'anomalia termica



Scostamento della piovosità da dicembre 2012 a febbraio 2013 in Italia, rispetto ai valori del periodo 1971-2000.

positiva pari ad 1°C. Rispetto ai mesi precedenti, il mese di febbraio 2013 è stato caratterizzato invece da una scarsa variabilità atmosferica. Il graduale spostamento dell'anticiclone delle Azzorre sul nord Europa ha reso particolarmente esposta l'Italia alle correnti di aria fredda di origine artica e siberiana, che hanno colpito intensamente il Settentrione e in maniera molto più attenuata il Sud. Per questo motivo i valori delle temperature dell'aria sono state quasi sempre al di sotto o in linea con le medie stagionali e l'Appennino, il Vesuvio e i

Monti lattari sono stati sistematicamente imbiancati fino a quote relativamente basse. Spettacolari sono state le nevicate sul Monte Epomeo e su Capri il 10 febbraio. Il quadro termico generale ci consente di classificare l'inverno 2013 come una stagione normale e senza eccessi di caldo o di freddo. Il profilo pluviometrico al contrario è stato costantemente superiore del 50% alla norma, testimonianza di un predominio atlantico più invadente rispetto alle correnti artiche e agli anticicloni che quest'anno hanno virato su altri lidi.

Comunicazione del rischio. «Decidere nell'incertezza» è il titolo dell'ultimo numero della rivista Amra

«La scienza non dà certezze, solo probabilità»

Luigi Mosca

«La sicurezza fa chiasso» è il verso di Emily Dickinson preso a prestito da Ugo Leone per il titolo di un suo saggio del 2011 sul rischio Vesuvio. Le parole della poetessa americana si ricollegano a un interrogativo molto delicato e dibattuto. Qual è il modo migliore per comunicare i rischi ambientali e naturali presenti su un territorio? «Fare chiasso» è davvero sinonimo di sicurezza? Di simili questioni si è discusso nel corso di un incontro che si è tenuto a metà marzo alla libreria Guida a Portofino, a Napoli, alla presenza, tra gli altri, dell'assessore regionale alla ricerca scientifica, Guido Trombetti, del presidente del consorzio Amra Paolo Gasparini, della vulcanologa Lucia Civetta, oltre che dello stesso Leone, che presiede il Parco nazionale del Vesuvio. A fare da contrappunto agli scienziati, i commenti dello scrittore Silvio Perrella.

Comunicazione e rischio, dunque. «Dare notizie è importante», ha sottolineato il presidente dell'Ente Parco, «ma, a seconda del modo in cui le si danno, il rischio presente su un territorio può essere mitigato oppure, al contrario, aggravato». Durante l'incontro si è presentato l'ultimo numero della rivista «Ambiente rischio comunicazione», edita da Amra, con contributi, tra gli altri, di Guido Bertolaso, Paul Brunner, Pietro Greco. «Contribuendo a questa rivista – ha detto Leone – ci siamo proposti di correggere un tipo di informazione fuorviante che privilegia l'effetto mediatico, spesso a scapito della cor-



La copertina dell'ultimo numero della rivista Amra, tra i cui collaboratori c'è Guido Bertolaso.

rettezza scientifica».

Sul ruolo dei media si è soffermato l'intervento di Trombetti. «Occorre che i media rispettino di più la scienza», ha auspicato l'ex rettore della Federico II. «Spesso sottovalutano l'impatto che può avere una notizia scientificamente infondata. Ma d'altronde anche gli scienziati, non di rado, hanno un atteggiamento censurabile. Si presentano con un piglio che sembra dire: lasciate parlare noi, che siamo competenti».

D'altronde alla scienza si chiedono certezze che non sempre è in grado di fornire. «Gran parte delle persone – ha osservato Gasparini – non si rende conto che, in caso di rischi, noi prevediamo in modo probabilistico, non deterministico». Laddove, invece, le persone comuni, e soprattutto le autorità, chiedono agli esperti previsioni certe, per poter prendere decisioni. «In molte occasioni, invece – ha detto l'ex direttore dell'Osservatorio vesuviano – noi forniamo una serie di scenari alternativi, ognuno con un diverso grado di probabilità».

Dal canto suo Civetta, che pure ha diretto l'Osve, ha fatto notare come il primo Piano di emergenza per il Vesuvio, elaborato negli anni Novanta, prevedesse un solo scenario di riferimento. L'eruzione esplosiva del 1631 veniva presa come esempio storico in base al quale impostare le misure di protezione civile in vista di un'eventuale, futura eruzione. La versione più aggiornata del piano, invece, prevede diversi scenari con un grado diverso di probabilità.

«La scienza non dà certezze, è solo approssimazione della verità», ha sintetizzato Trombetti. «Invece spesso si nutre una fiducia infinita nelle possibilità della scienza e della tecnologia di risolvere ogni problema». «Decidere nell'incertezza» è infatti il tema dell'ultimo numero della rivista pubblicata da Amra e dalla casa editrice partenopea Doppiovoce: il numero ospita, tra l'altro, un contributo di Guido Bertolaso: è l'ex capo della Protezione civile a spiegare cosa signifi-



Cultura del rischio. Impartire ordini alla popolazione non è sufficiente. Educare a convivere con i rischi ambientali significa formare comunità consapevoli, in grado di auto-regolarsi.

chi decidere in una situazione di incertezza, e quali rischi comporti per chi prende decisioni.

Variando provocatoriamente il titolo del numero della rivista, Perrella ha parlato di «decidere nell'impotenza», piuttosto che nell'incertezza, visto che emerge, nelle parole dello scrittore, «un ingolfamento della possibilità di decidere con cognizione di causa». Forse non tutto può essere demandato alle autorità. «Solo laddove esiste una comunità», ha commentato lo scrittore, «si può reagire in modo appropriato». «Prima dell'11 settembre», ha ricordato dal canto suo Gasparini, «le operazioni di protezione civile erano concepite in un'ottica militare, con un'autorità centrale che impartiva ordini alla popolazione. Poi si è capito che è importante formare delle comunità, attraverso l'educazione e l'informazione, con un'idea di prote-

zione civile diffusa che rappresenta il contesto migliore per gestire, ad esempio, le catastrofi naturali».

Gasparini ha infine ricordato come le nuove tecnologie della comunicazione aprano nuovi scenari nella gestione delle emergenze di origine naturale. Come esempio, lo scienziato ha citato il terremoto negli Stati Uniti nell'agosto del 2011. In quella occasione, gli abitanti di grandi città come Washington e New York seppero del terremoto prima ancora che arrivasse nelle loro metropoli, perché lessero i messaggi su Twitter e Facebook provenienti dalla zona dell'epicentro, in Virginia.

I messaggi su internet, propagati dalle fibre ottiche, si spostano più velocemente delle onde del terremoto, e così molti cittadini furono avvisati in anticipo dell'arrivo del sisma, seppure di pochi secondi.



Da sinistra. Lo scrittore Silvio Perrella, il matematico e assessore regionale Guido Trombetti, il geologo Paolo Gasparini e il presidente del Parco nazionale del Vesuvio, Ugo Leone.



ARPA CAMPANIA AMBIENTE
del 31 marzo 2013 - Anno IX, N.6
Edizione chiusa dalla redazione il 26 marzo 2013

DIRETTORE EDITORIALE

Antonio Episcopo

DIRETTORE RESPONSABILE

Pietro Funaro

IN REDAZIONE

Paolo D'Auria, Salvatore Lanza, Fabiana

Liguori, Giulia Martelli, Luigi Mosca

HANNO COLLABORATO

Cristina Abbrunzo, Savino Cuomo, Eleonora

Ferrara, Andrea Iafuro

SEGRETARIA AMMINISTRATIVA

Carla Gavini

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Pietro Vasaturo

EDITORE

Arpa Campania Via Vicinale Santa Maria del

Pianto Centro Polifunzionale Torre 1 80143

Napoli

REDAZIONE

Via Vicinale Santa Maria del Pianto

Centro Polifunzionale Torre 7- 80143 Napoli

Phone: 081.23.26.405/426/427

Fax: 081.23.26.481

e-mail: rivista@arpacampania.it

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Napoli n.07 del 2 febbraio 2005 distribuzione gratuita. L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti e la possibilità di richiederne la rettifica o la cancellazione scrivendo a: Arpa Campania Ambiente, Via Vicinale Santa Maria del Pianto, Centro Polifunzionale, Torre 7-80143 Napoli. Informativa Legge 675/96 tutela dei dati personali.

La Riserva naturale Foce Sele-Tanagro

10.000 ettari di natura rigogliosa, suoni armoniosi e clima salubre

Ilaria Buonfanti

Qui permane una qualità ambientale diffusa che si percepisce respirando, guardandosi attorno, ascoltando lo scorrere del fiume, lo stormire delle fronde o gli animali del bosco. Questa qualità ambientale, che tante zone del nostro Paese hanno irrimediabilmente perso, può rappresentare una straordinaria occasione di rilancio del territorio che compone la Riserva e di quello che la circonda soprattutto per i profili economici connessi al turismo termale, culturale, naturalistico". Queste le parole della Presidentessa della Riserva, dott.ssa Maria Gabriella Alfano, scritte sul sito ufficiale dell'Ente. La Riserva Naturale Foce Sele-Tanagro e Monti Eremita-Marzano è un'area naturale protetta della Campania, istituita nel 1993 che si estende su una superficie complessiva di circa 10.000 ettari.

La Riserva Naturale comprende parte del litorale fra Salerno e Paestum, i territori lungo le sponde dei fiumi Sele e Tanagro ed il massiccio calcareo dei monti Eremita (1.579 m) e Marzano (1.527 m). I comuni facenti parte della Riserva sono 40 ed inol-



tre sono presenti 5 comunità montane. Ad un'altitudine molto variabile corrisponde un'altrettanta varietà di flora e fauna. Lungo la foce del Sele è presente una bella pineta litoranea formata dal rimboschimento dell'area a Pino marittimo e a Pino domestico, nel tratto di costa compreso tra Battipaglia e Paestum.

Le sponde dei due fiumi sono ricche di boschi igrofili di pioppo, salice ed ontano, oltre

a canneti di giunchi.

Questo territorio ospita un gran numero di specie animali legate agli ambienti umidi. Oltre ad anfibi e rettili, come il tritone cretato e l'ululone dal ventre giallo, il Sele ospita la lontra, la cui presenza è indice di un'ottima qualità ambientale.

Tra gli uccelli sono anche presenti l'airone cenerino, la gallinella d'acqua, il germano reale, lo svasso maggiore e il

tarabusino. Altri esponenti importanti dell'avifauna sono: il falco pellegrino, l'averla piccola, il nibbio reale, la quaglia, la beccaccia e il picchio rosso maggiore.

Fra i mammiferi notevole importanza rivestono la presenza del lupo appenninico e del gatto selvatico.

Della Riserva fa parte anche il comune di Contursi Terme, rinomato centro turistico-termale, unico per la particolare

posizione degli stabilimenti termali. Conosciuto già nel 1° secolo d.C., Plinio il vecchio scriveva delle straordinarie proprietà delle acque termali, a cui accennò anche Virgilio. Il sito acquisì forma ulteriore all'inizio del Novecento, quando incominciò a svilupparsi il turismo termale.

Il sistema termale che ha preso piede in questa località è tra i più affermati in Italia e nella prospettiva di sviluppo del Mezzogiorno rappresenta un nodo epicentrale per l'indotto che porta con sé.

"Ho l'onore di presiedere la Riserva da circa un anno", afferma la dott.ssa Alfano, "ed è mia intenzione puntare principalmente sulla qualità ambientale per smuovere le coscienze dei cittadini e delle amministrazioni comunali, una qualità ambientale sempre più rara e preziosa.

Vorrei che la Riserva agisse da "collante" dei 40 comuni, vorrei che i 200.000 abitanti dell'area capissero davvero la ricchezza del patrimonio in cui hanno la fortuna di vivere. Ci sono progetti che "bollono in pentola" per il futuro prossimo e c'è una forte determinazione da parte mia di attuare proposte per rilanciare l'area e sviluppare un turismo naturalistico".

Il Ministero dell'Ambiente crea un portale sulla conservazione e sulla tutela

La biodiversità italiana conquista spazio on-line

Anna Paparo

Il più ricco aggregatore di banche dati d'Europa sulla conservazione della biodiversità è on line ed è made in Italy. Si tratta del portale www.naturaitalia.it, un sito realizzato dal Ministero dell'Ambiente per informare i cittadini curiosi e per fornire risposte alle svariate domande sul patrimonio e sulle biodiversità del nostro stivale e su come contribuire a tutelarla. Che cosa è la biodiversità e quali sono le sue funzioni, come si conserva nel nostro Paese, nell'Unione Europea e nel resto del mondo, ma anche che cosa può fare il cittadino (a scuola o nel tempo libero, in viaggio o in ufficio) per contribuire a tutelare questa ricchezza straordinaria. Questi gli argomenti chiave affrontati nelle due sezioni principali del sito, delle quali la prima, intitolata "Vivi le aree naturali", si sofferma sui 24 parchi nazionali, sulle 27 aree marine protette e sulle tre aree protette nazionali, che sono presenti in Italia con il meteo aggiornato ogni 6 ore. Infatti, c'è una stazione meteo in ogni parco. Inoltre, tramite un accordo con il colosso Google, è possibile vedere la "streetview" dei parchi nazionali del Gran Paradiso, d'Abruzzo e della Sila. Mentre, la seconda, detta "Scopri la biodiversità",

oltre a tutte le informazioni sulla biodiversità in Italia, presenta lo stato di attuazione degli strumenti normativi e delle iniziative, che hanno come scopo la conservazione delle risorse naturali a livello nazionale e internazionale. Questa sezione, in particolare, rappresenta il nodo italiano del "Clearing House Mechanism", ossia il sistema per lo scambio di informazioni ambientali previsto dalla "Convenzione sulla diversità biologica".

Da non sottovalutare il fatto che nell'ambito di questo portale, fiore all'occhiello per la politica ambientalista, è stato realizzato anche il Network nazionale della biodiversità, una modalità attraverso cui sarà possibile raccogliere e condividere le informazioni per mezzo di criteri e strumenti, che rendano omogenei, accessibili e fruibili tutti i dati raccolti in Italia. Così, chiunque sia in possesso di dati primari sulla biodiversità può aderire a questo network, che mette in comunicazione le banche dati di proprietà degli enti, che ne entrano a far parte, sia tra loro e sia con analoghe infrastrutture internazionali (Life-Watch, Gbif) e con il Geoportale, naturalmente in linea con quanto previsto dalla direttiva Inspire. Bene, gli strumenti ci sono. Ora non resta che mettere tutto al servizio della nostra Madre Terra.



Agricoltura italiana e cambiamenti climatici

Parla Domenico Vento, coordinatore del progetto "Agroscenari"

Angelo Morlando

Agroscenari è un progetto finalizzato di ricerca, finanziato dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali con D.M. 8608/7303/08 del 07/08/2008.

Abbiamo avuto il piacere di intervistare il dott. Domenico Vento, coordinatore generale del progetto.

Quale è la mission del progetto?

La mission del Progetto è di predisporre, su basi scientifiche, strumenti cognitivi e decisionali che, attraverso l'analisi integrata di sistemi e aree agricole considerate in possibili futuri scenari di Cambiamento Climatico (CC), permettano di orientare l'attività agricola verso forme di adattamento del CC secondo criteri di sostenibilità ambientale ed economica, tenendo peraltro conto del valore economico crescente delle risorse idriche.

Quali gli obiettivi e le finalità?

Gli obiettivi sono molteplici e sintetizzabili come di seguito. Individuare, valutandone la sostenibilità, le modalità di adattamento ai cambiamenti climatici in un certo numero di aree studio (Valpadana, Faentino, Marche, Benevento, Destra Sele e Oristanese) e per alcuni principali sistemi produttivi dell'agricoltura italiana: la viticoltura, l'olivicoltura e la cerealicoltura nelle zone collinari dell'Italia Centro-Meridionale; l'orticoltura intensiva nelle zone irrigue dell'Italia Centro-Meridionale; la cerealicoltura per fini zootecnici nella Pianura Padana; la frutticoltura intensiva nella Pianura Padana sud-orientale.

È indispensabile studiare le problematiche agricole a partire dal dettaglio delle esigenze territoriali e ottenere prospettive e indicazioni affidabili di adattamento ai CC anche in base alle specificità delle realtà locali esaminate. Sono trattati separatamente due orizzonti temporali: a breve termine (5 anni) e a lungo termine (30 anni).

I risultati generali prodotti da Agroscenari comprendono metodologie e schemi operativi



che possono essere dinamicamente aggiornati nel tempo in conseguenza del monitoraggio dell'evoluzione della realtà agricola e climatica. Agroscenari fornisce: manuali, cartografie, mappe fenologiche, materiale di base per corsi di formazione d'intesa con gli enti locali, modelli di previsione dell'evoluzioni di fattori biotici e abiotici, documenti specifici per le finalità operative degli stakeholders o per i decisori di strategie di politica agroambientale, ma anche strumenti di previsione per la trafficabilità dei suoli agrari delle aziende.

Quali sono le aree territoriali della Regione Campania coinvolte e che progettazioni sono in corso?

Nell'ambito del progetto, sono stati identificati tre areali della Campania come casi studio rappresentativi di sistemi produttivi rilevanti per l'agricoltura nazionale: la Piana del Sele è stata scelta

come rappresentativa dell'agricoltura delle pianure irrigue del Sud Italia; la Valle Telesina, per la diffusione della viticoltura e dell'olivicoltura, costituisce un caso studio adatto a rappresentare l'agricoltura delle aree collinari dell'Italia centro-meridionale; il Fortore Beneventano è stato identificato come ambiente esemplificativo dell'agricoltura basata sulla cerealicoltura in asciutto, caratteristica delle zone interne dell'Italia meridionale.

L'obiettivo dell'attività è identificare sistemi alternativi di produzione compatibili con l'evoluzione del clima, definendo nel futuro i regimi di temperatura dell'aria e di umidità dei suoli a scala di paesaggio e vagliando l'adattabilità delle colture al clima futuro, tenendo conto dell'ampia variabilità dei requisiti ambientali delle colture e varietà.

Per saperne di più:

<http://www.agroscenari.it/>



Il palazzo dell'agricoltura di Roma accessibile con un click!

Valorizzare la storia e la cultura agraria dell'Italia al fine di rinnovare la curiosità e l'interesse nei confronti dell'agricoltura, della tutela e del buon utilizzo del territorio, della cura del paesaggio, della produzione di cibi di qualità e del rispetto dell'ambiente. Questi i punti cardine dell'iniziativa ideata e coordinata dalla Biblioteca Storica Nazionale dell'Agricoltura di Roma: rendere il palazzo-museo dell'Agricoltura accessibile al grande pubblico sul sito web istituzionale del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali. Si tratta di un importante patrimonio culturale, custodito tra le collezioni del fondo bibliotecario, reso finalmente fruibile attraverso moderne tecniche di digitalizzazione. I lavori di costruzione del Palazzo dell'Agricoltura, in Via XX Settembre a Roma, cominciarono il 7 giugno 1908, per volere dell'allora Ministro Francesco Cocco Ortù, alla presenza del Re Vittorio Emanuele III e si protrassero fino al 1914. Il Palazzo, concepito secondo criteri di efficienza prima ancora che di rappresentanza, risulta tuttora ben inserito nel contesto urbano-architettonico dell'area, grazie alla semplicità e al rigore delle sue linee e alla funzionalità dei suoi spazi. Sono tante e pregevoli le opere di artisti provenienti da ogni parte d'Italia che arricchiscono i muri e le stanze del Palazzo raffigurando e celebrando l'agricoltura italiana di un tempo: sana, policroma e tutelata. Sul sito, oltre alle fotografie delle camere e degli ambienti più belli del Palazzo, con gli affreschi e gli arredi, è possibile visionare anche le riproduzioni di documenti e cartografie originali per lo studio del territorio, la raccolta completa del Catasto Agrario, le litografie del patrimonio ampelografico nazionale e alcune bellissime stampe in bianco e nero.

Disponibili i dati definitivi del VI Censimento Generale dell'Agricoltura

Fabiana Liguori

Nell'ambito dell'attuazione del Piano di diffusione dei dati del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura, l'Ufficio Regionale di Censimento della Campania, istituito presso il Settore SIRCA dell'Assessorato all'Agricoltura, rende disponibili i risultati definitivi. Le aziende agricole e zootecniche attive in Campania sono 136.872 al 2010, con un calo del 41,6% rispetto al censimento del 2000.

La riduzione del numero di aziende ha interessato prevalentemente quelle di dimensione inferiore a due ettari di Superficie Agricola Utilizzata

(Sau).

Le aziende impiegano 722.425 ettari di Superficie Agricola Totale (Sat) (-14% rispetto al 2000) e 549.270,5 ettari di Sau (con una flessione intercensuaria pari al 6%). L'effetto combinato di queste variazioni si traduce in un aumento della dimensione media da 2,5 a 4,0 ettari di Sau per azienda (+60,5%). Il modello gestionale prevalente permane l'azienda familiare, a conduzione diretta, con impiego prioritario del lavoro di familiari (pari al 97,2% del totale). Crescono forme organizzative alternative, ad esempio le società (+108%), la flessibilità fondiaria ed il lavoro extrafamiliare a

tempo indeterminato.

Le aziende con coltivazioni presenti in Campania sono pari a 136.585.

La coltivazione più diffusa è costituita dai cereali, che vedono impiegati 112.512 ettari di superficie (con una contrazione del 20% rispetto al 2000), seguiti dalle foraggere (99.712 ettari, +25%) e dall'olivo (72.623 ettari, -1%). I fruttiferi si estendono su 58.836 ettari (-15%), la vite su 23.281 ettari (-20%) e le ortive su 23.073 (-11%). Le piante industriali (9.307,6 ettari, -32%), i legumi (3.970 ettari, +12%) e gli agrumi (1.848 ettari, -53%) completano il quadro delle coltivazioni regionali.

Per quanto riguarda il settore zootecnico le aziende presenti in Campania sono 14.324. Il confronto con il dato 2000 mostra una notevole riduzione nel numero (-62,4%) ed una sostanziale tenuta del patrimonio zootecnico misurato in Unità Bovine Adulte (UBA) che registra un calo dell'1%. La tendenza riguarda tutti i comparti ad eccezione del bufalino, che registra un incremento sia di aziende allevatrici (+8,6%) sia di capi allevati (+100%). La presenza femminile nell'agricoltura campana è ben radicata, anche se non ancora paritaria: il 37,7% delle strutture è guidato da un capozia donna.

Nasce la Società Italiana per le Scienze del Clima

Un'agorà dove discutere dei problemi sui cambiamenti climatici

Integrare le conoscenze scientifiche in un'agorà dove incontrarsi, confrontarsi e discutere, per affrontare le sfide che ci lancia continuamente clima. Questi alcuni dei principali obiettivi della SISC, la Società Italiana per le Scienze del Clima. Così, fondata con l'obiettivo di contribuire al progresso scientifico e all'innovazione delle scienze climatiche in Italia, promuovendo la convergenza delle discipline e la multidisciplinarietà delle ricerche, essa si propone come punto d'incontro tra gli scienziati dei diversi settori disciplinari, che utilizzano le informazioni climatiche per le proprie ricerche: partendo dai climatologi e dai fisici e chimici, fino ad arrivare ad abbracciare le esigenze di geografi, agronomi, economisti e scienziati politici, e ancora di tutti gli studiosi, che si occupano di scienze legate al clima e alle loro applicazioni. Come ben afferma il presidente di SISC Antonio Navarra, la ricerca scientifica sul clima avverte oggi un forte bisogno di un centro di



scambio, dove catalizzare i saperi e le conoscenze delle tante discipline, che operano per l'ambiente e che siano in grado di stabilire tra loro un legame concreto e osmotico per imparare a parlare una lingua comune. Lo studio dei

cambiamenti climatici riguarda tutti in maniera integrata. Allo stesso modo andare avanti nella conoscenza del sistema climatico e dei suoi impatti sugli ecosistemi e sulle società è una sfida, che richiede una grande sintonia tra discipline diverse, come

prima d'ora. E qui si inserisce la SISC, che con la sua attività rappresenta il chiaro esempio che è giunto il momento di unire le forze e i saperi a sostegno della vita e della natura.

La SISC si rivolge, quindi, al mondo della ricerca per favo-

rire lo scambio pieno e attivo di idee e lo sviluppo di nuove ricerche interdisciplinari, per essere un punto di riferimento per giovani ricercatori, per stimolare e coordinare la ricerca italiana in ambienti internazionali. Ma si rivolge anche alla società, con l'intento di valorizzare l'impatto

Amerigo: il robot made in Italy per il monitoraggio dei fondali marini

Rosa Funaro

Amerigo, un nome che richiama alla mente il mare: il famoso navigatore Vespucci prima, il veliero della marina militare poi e, adesso, un innovativo robot targato Cnr che permetterà di verificare le condizioni di salute dei fondali minacciati dall'inquinamento degli scarichi industriali e civili, oltre che di monitorare i siti di stoccaggio in mare dell'anidride carbonica. Presentato per la prima volta all' 'Oceanology international 2012', fiera biennale di strumentazioni oceanografiche di Londra, questo esploratore dei fondali completamente made in Italy, è nato dalla collaborazione tra l'Istituto Rse (Ricerca sul sistema energetico) di Milano e l'Istituto di scienze marine (Ismar) del Cnr di Ancona. È costituito da un'intelaiatura in acciaio inox a forma piramidale che supporta tutti gli strumenti necessari per raccogliere campioni ed eseguire analisi sott'acqua, a questi si aggiungono le



zavorre e una serie di "cervelli" elettronici che permettono al veicolo (meglio definito come lander) di essere del tutto indipendente: Amerigo è, infatti, capace di raggiungere i 6 mila metri di profondità in completa autonomia e senza l'utilizzo di cavi di collegamento. "Questo avveniristico robot può eseguire automaticamente, in base a programmi predefiniti, misure di flussi bentici di sostanze di-

sciolte e di parametri chimico-fisici all'interfaccia acqua-sedimento, misure di parametri chimico-fisici nei pressi del fondale nonché riprese di immagini in profondità", spiega Federico Spagnoli dell'Ismar-Cnr. "La sua modularità costruttiva, lo rende inoltre utile per ospitare apparecchiature di misura di parametri geotecnici, campioni di acqua e di sedimento prelevati o altre indagini di tipo geofisico e biologico". Conclusa la missione sottomarina, il lander perde la zavorra e risale: una volta raggiunta la superficie, attiva il sistema di localizzazione satellitare e comunica le sue coordinate per poter essere recuperato. Già utilizzato in alcune campagne di ricerca oceanografiche, il robot che potrà essere utilizzato anche per identificare eventuali perdite di gas da impianti sottomarini, ha riscontrato un notevole interesse richieste di collaborazioni e di partecipazioni a progetti europei e internazionali e richieste di fornitura da parte di soggetti pubblici e privati".

«Il primo incontro è fissato per il 23 e 24 settembre a Lecce»

della conoscenza scientifica sul clima nelle scelte complesse che riguardano le politiche climatiche, mettere i risultati della ricerca al servizio di imprese, istituzioni e società civile, promuovere il dialogo tra la comunità scientifica e il resto della società. Appena nata, la SISC non ha perso tempo ed è già al lavoro.

Il primo appuntamento per gli esperti è fissato per il 23 e 24 settembre 2013 per la Prima Conferenza Annuale a Lecce con il titolo "I cambiamenti climatici e le loro implicazioni sui servizi eco-sistemici e la società". Non resta che rimboccarsi le maniche e mettersi al lavoro. Chi ha tempo non aspetti tempo.

A.P.

Risparmiare benzina quando siamo al volante

Dodici trucchi per guidare "al naturale"

Salvatore Allinoro

1) Il motore va spento ogni volta che vogliamo rimanere fermi per più di dodici secondi.

2) Superati i 70 Km orari conviene chiudere i finestrini per ridurre l'effetto paracadute dell'aria.

3) Usare il freno motore. Quando rallentiamo è utile ingranare le marce basse per trasformare con un manovra la velocità in una carica di energia potenziale da conservare in vista di una nuova accelerazione.

4) In curva non si frena mai se abbiamo superato i 90 Km orari. Rischiamo di sbandare. Lo studio delle traiettorie di entrata in curva è un comportamento sostenibile. Tracciare la traiettoria corretta da seguire e poi dosare la pressione del piede sull'acceleratore per accelerare leggermente e tenere la velocità costante. Altrimenti rallentare per aumentare l'aderenza.

5) Equilibratura e convergenza riducono le irregolarità dei cerchi e diminuiscono il freno dell'attrito. I quattro dischi regolari e paralleli ro-



tolano meglio quando la forma del cerchio si avvicina ad un elemento geometrico ideale.

6) Rispettare i limiti di velocità e lasciare la distanza di sicurezza lasciano all'aria il compito di frenare. Un numero inimmaginabile di mo-

legole disperse nella fase gassosa impatta contro la superficie solida del parabrezza. L'auto rallenta.

7) Una volta partiti è meglio non fermarsi troppo. Avvicinandoci ad un semaforo, con un po' di pratica, possiamo gestire le tonnellate di metallo

e plastica sulle quali siamo seduti, come una zavorra da far scivolare oltre l'ostacolo dell'incrocio senza dissipare l'energia della marcia nel vuoto.

8) Il ruggito del motore va domato. Passando da 90 a 130 Km/h i consumi triplicano.

Alternare bruschi cambi di velocità il modo migliore per aumentare i consumi.

9) La pressione degli pneumatici va tenuta sotto controllo per distribuire l'attrito in maniera uniforme sulle gomme. Una ruota troppo gonfia si ovalizza e tende a consumarsi al centro, un sgonfia scarica il peso sui bordi.

10) Passeggeri ed equipaggio pesano pochissimo rispetto all'auto. Viaggiare provvisti di un bagaglio ci consente di affrontare gli imprevisti e razionalizza il consumo di piatti e bicchieri, buste e guanti monouso che di solito usiamo in viaggio.

11) Gli occhi sono lo strumento più utile per guidare a risparmio energetico. Pianificare i percorsi e calcolare i tempi della viabilità scanditi dai semafori sostituisce una serie di frenate ed accelerazioni con un incedere tranquillo e più sostenibile.

12) Per ridurre ulteriormente l'impronta ecologica del nostro viaggio possiamo offrire o chiedere un passaggio attraverso i siti di car pool come: carpool.com e blablacar.com.

Settimana Europea della Mobilità Sostenibile 2013

Promossa dalla Commissione Europea, la Settimana Europea della Mobilità Sostenibile è diventata negli anni un appuntamento da non perdere. L'edizione 2013 è in programma dal 16 al 22 settembre. Nata con l'obiettivo di incoraggiare i cittadini a scegliere i mezzi di trasporto sostenibili per i propri spostamenti, la manifestazione rappresenta una grande occasione di divulgazione e sviluppo per i Comuni, le istituzioni, le organizzazioni e le associazioni di tutta Europa. Durante la kermesse, infatti, sono tanti i momenti di spunto e incontro per avvicinare la gente alle tematiche ambientali, per proporre alternative valide e fattibili al fine di ridurre le emissioni di gas nocivi in atmosfera e contribuire così al benessere fisico e mentale di tutti. Per ciascuna edizione è sempre scelto un "focal theme".



Lo slogan per il 2013 è: "Clean air! It's your move" e mira a sensibilizzare la popolazione sul legame forte esistente tra il traffico motorizzato e l'inquinamento atmosferico nelle aree urbane, evidenziando il ruolo attivo che ciascun cittadino può avere nel miglioramento della qualità dell'aria e della vita. Attraverso lo slogan proposto, quindi, le città europee sono incoraggiate a stimolare cambiamenti in riguardo, a gestire al meglio la domanda di mobilità e individuare strumenti di pianificazione urbana che consentano un più ampio impiego di mezzi di trasporto ecocompatibili. Con l'adesione all'evento gli Enti Locali, pos-

sono concorrere al premio ufficiale della Settimana Europea della Mobilità, che viene assegnato durante una cerimonia alla presenza di rappresentanti della UE. Per partecipare al concorso e ottenere questo importante riconoscimento, le amministrazioni comunali devono registrare le loro attività sul sito www.mobilityweek.eu, sottoscrivere la Carta EMW e soddisfare tre regole "d'oro": organizzare una settimana di attività, attuare almeno una nuova misura a carattere permanente e programmare preferibilmente per il 22 settembre, la giornata "In città senza la mia auto". La città vincitrice sarà premiata con la realizzazione e diffusione di un video promozionale gratuito in lingua madre e in inglese che "racconterà" in tre minuti i successi conseguiti con le politiche realizzate sul proprio territorio.

ANCHE LA FIAT 500 SI FA GREEN

Fabio Schiattarella

Nella corsa concorrenziale delle case automobilistiche, Fiat propone sul mercato un nuovo motore bicilindrico 0,9 di cilindrata, che promette di abbassare consumi ed emissioni. Questo motore, montato sulla nuova versione large della 500, la 500L, sembra offrire ottime prestazioni. Nelle prove su strada, infatti, hanno colpito la brillantezza del motore e la velocità con la quale aumentano i giri motore, mentre i consumi, dichiarati dalla stessa casa, si attestano intorno a 21 km con un litro di benzina, con emissioni pari a 112 g/km. Questi valori sono importantissimi perché fanno già rientrare il veicolo nei limiti di emissione imposti dalla UE per il 2020. Intanto, oltreoceano, Fiat-Chrysler mette a punto

la nuova 500 elettrica. Disponibile in California entro l'anno, la prima 500 a zero emissioni monterà un motore elettrico da 110 CV e promette di avere un'autonomia di 140 km. L'azienda ha pensato anche di creare un app che gestisca la carica del veicolo (tempo stimato 4 ore circa), fornisca in tempo reale lo stato dello stesso, monitori l'utilizzo dell'energia, trovi il veicolo e le vicine stazioni di ricarica, pianifichi ed invii i percorsi al veicolo, e fornisca un testo - messaggio per gli avvisi. Se la 500L è una valida proposta sul mercato europeo, dato che secondo le recenti stime, questo nuovo veicolo marcato Fiat è stato tra i più venduti di questo inverno, oltreoceano ci si aspetta una risposta altrettanto positiva per la versione elettrica. Staremo a vedere.

Fare in modo che il corpo reale non soccomba in nome di un corpo ideale

Medicina olistica: il counseling alimentare

Mens sana in corpore sano! Apprendere le corrette abitudini alimentari è il primo step fondamentale per prendersi cura di se stessi e della propria famiglia. Il counseling, ovvero un intervento di relazione d'aiuto dell'altro, può fornire un percorso individuale, di coppia o di gruppo, durante il quale poter analizzare le abitudini alimentari del cliente, esplorare ed adottare nuovi comportamenti alimentari più sani e rispondenti alle specifiche necessità. In un'epoca in cui l'apparire ha sostituito l'essere, è di primaria importanza acquisire nuove consapevolezze al fine di scongiurare e debellare qualsiasi forma di disturbo alimentare. Una conditio non più confinata tra le teenagers, ma estesa anche ad altre fasce d'età. Instaurare un sano rapporto con il cibo non è facile per tutti. Diete snervanti, fame nervosa, modelli estetici sbagliati possono seriamente compromettere il delicato trionfo alimentazione-emo-

zione-fisicità! Cosa fare per prevenire una lesione definitiva? Come intervenire per evitare che il controllo della propria vita si riversi esclusivamente sul cibo? La comunicazione è il primo strumento da poter utilizzare! Vediamo nel dettaglio che tipo di lavoro svolge un counselor. Il terapeuta, innanzitutto, accoglie il cliente con empatia, lo accetta in modo incondizionato, lo ascolta con attenzione e formula domande relazionali - ovvero richiamando durante la conversazione il rapporto con familiari o gruppo dei pari, al fine di ricercare la fonte del disagio nel contesto socio-culturale di appartenenza. Una volta chiarita la questione preminente inizia il lavoro vero e proprio, che ovviamente varia a seconda dei casi. Tuttavia il programma di counseling alimentare sottende un obiettivo comune a tutte le realtà che si presentano, quello di favorire lo sviluppo dell'empowerment, ovvero delle risorse di cui



ognuno dispone. Durante il percorso assistenziale si lavorerà in modo tale da ridefinire l'immagine di sé stessi, imparare ad accettare il proprio corpo e metterlo in sintonia con il proprio thought, apportare cambiamenti nelle relazioni con l'ambiente esterno e con l'altro, non consentire che la propria immagine riflessa

nello specchio sia frutto di un'elaborazione della visione altrui. Last but not least imparare a distinguere la propria fisicità da quella degli altri, ricercare e valorizzare i propri pregi - perché tutti noi ne abbiamo - fare in modo che il corpo reale non soccomba in nome di un corpo ideale e creare pian piano un sistema

immunitario capace di difendere il sé dagli attacchi esterni, che il mondo dei media con il suo esercito di falsi modelli continua a sferzare. Il rispetto e la cura per se stessi inizia a tavola, con un'alimentazione corretta - la dieta mediterranea ne è un chiaro esempio - con qualche peccato di gola che allietta l'anima, con un ponderato esercizio fisico ideale per sintonizzare il corpo con la mente, e in caso di dubbi ed incertezze, con il sostegno psicologico di un terapeuta. La nutrizione è una materia delicata e come tale va affrontata con persone competenti, capaci di guidarci laddove non riusciamo a proseguire con le sole nostre forze. Il counseling alimentare rafforza il nostro corpo e la nostra mente, ci fornisce nuovi possibili scenari entro i quali muoverci. Solo in questo modo impareremo a camminare sulle nostre gambe e a capire quanto contiamo per noi stessi.

F.C.

Combu-cha L'energia dei microalleati

Un rivitalizzante molto popolare in Cina dove è usato come probiotico da millenni.

Aromatizza il tea (cha in cinese). Aggiunge tre gradi alcolici alla bevanda fermentando lo zucchero in quattro giorni.

Il risultato della fermentazione distende i nervi e riequilibra la funzionalità digestiva. Ce lo offre un simbiote. Un reticolo di lievito tra le cui ife trovano rifugio quindici diversi generi di batteri.

Si riproduce dividendosi in strati gelatinosi sul pelo dell'acqua.

Per regalarlo deve essere lasciato per un mese in una soluzione zuccherina, svilupperà due lembi che potremo separare manualmente. Possiamo addolcire il tea usando una qualsiasi fonte di carboidrati: frutta, miele o comune zucchero da cucina, meglio se bio.

Lasciar respirare il barattolo nel quale cresce è tassativo.

È un organismo vivente, ha bisogno

di respirare e produce abbastanza CO₂ da rompere i contenitori di vetro, pronto da offrire agli amici quando la fermentazione trasforma lo zucchero in un tonico purificante. L'ammasso gelatinoso simile ad un fungo può svilupparsi per centimetri, ha l'inconfondibile colore arancione scuro o grigiastro delle foglie di tea e galleggia sulla superficie.

Gradisce una matrice tiepida. Abbiamo bisogno di un tea a temperatura ambiente.

L'acqua che adopereremo per prepararlo non dovrebbe superare i 90 gradi.

In questo modo l'infuso mantiene un tenore di vitamine ed antiossidanti più alto. Se il nostro obiettivo è un miglioramento qualitativo delle virtù dell'acqua e non abbiamo bisogno della sterilità è un'ottima procedura. Lasciato fermentare per più di un mese diventa abbastanza acido da poter essere impiegato nella fabbricazione di detergenti naturali.

S.A.



La carne non trattata nasconde parecchie insidie I pericoli della carne cruda

Roberta Schettini

Radicate tradizioni alimentari, insieme alle nuove mode contemporanee il crudismo, portano sulle nostre tavole carpacci, tartare e altre carni crude con discreti vantaggi per il gusto, il contenuto vitaminico ed elettrolitico e la digeribilità, ma anche grossi rischi per la salute. Intanto, bisogna distinguere le carni completamente crude o leggermente trattate (marinate, ad esempio) da quelle sottoposte a salatura e stagionatura: solo le prime sono particolarmente pericolose benché il consumo delle seconde sia comunque sconsigliato in particolari circostanze (insufficienza immunitaria, stato interessante, prima infanzia, etc.). La carne, a differenza del pesce, subisce una complessa serie di controlli che riguarda tutta la filiera produttiva, dalla nascita di un esemplare, alla sua macellazione fino allo stoccaggio; è, inoltre, un po' meno delicata rispetto ai prodotti ittici: questi fattori concorrono a rassicurarci riguardo alla sua igienicità. Ciò nonostante, batteri patogeni (E.Coli, Salmonella, Campylobacter, etc.), parassiti vari (tenia, toxoplasma, trichinella, ameba, giardia, etc.) e virus (più raro) possono contami-



nare la carne sia prima che durante che dopo la macellazione. Consumare carne cruda "infetta" può causare malattie gastrointestinali di varia entità che possono rivelarsi gravi al punto da causare la morte. Il consumo di carne cruda, dunque, è fortemente sconsigliato. Per coloro che proprio non riescono a rinunciare a tale prelibatezza, è suggerita l'osservanza di alcuni criteri: per il consumo casalingo, non conservare la carne a temperatura ambiente, congelarla a -20° per almeno un giorno, evitare contatti con altri alimenti crudi, evitare carni ovine, suine e volatili, curare l'igiene degli utensili e delle superfici; per il consumo fuori casa, scegliere ristoranti di massima fiducia, evitare il consumo di carne cruda tritata (preferire il carpaccio alla tartare) ed astenersi dal consumo almeno nel periodo estivo.



Architettura in bamboo: efficiente e sostenibile

Antonio Palumbo

Tra le tecniche costruttive ecosostenibili che si sono maggiormente sviluppate negli ultimi anni l'architettura in bamboo, come poche altre, presenta significative e singolari caratteristiche di leggerezza, versatilità ed efficienza. Da Oscar Hidalgo Lopez a Shigeru Ban, da Darrel DeBoer a Jorge Moran sono numerosi i progettisti che, in ogni parte del mondo, si cimentano con questo sistema, il quale comincia a trovare applicazioni molto interessanti anche nel nostro Paese. Il bamboo è un materiale naturale, che presenta una grande flessibilità ed un gradevole impatto estetico; la composizione fibrosa dei suoi tessuti lo rende molto più resistente del legno - sia a trazione che a compressione - ed estremamente più leggero del cemento armato e dell'acciaio. Esistono circa 1500 varietà di questa pianta, la quale cresce con

grande rapidità (anche più di 60 cm al giorno) ed i cui fusti possono raggiungere altezze notevoli (più di 30 metri), adattandosi a diverse condizioni atmosferiche. Il costo di un'architettura in bamboo è pari, in genere, a circa 1/3 rispetto a quello di una struttura tradizionale. In ordine agli aspetti di natura sismica, poi, il bamboo si presenta come un materiale ultra flessibile: segnatamente nelle Hawaii, dove i vulcani sono sempre attivi ed i terremoti più che frequenti, è utilizzato quale principale materiale per la realizzazione di strutture portanti. La Colombia ed altri Paesi del Sudamerica, così come diversi Paesi asiatici, sono oggi i principali artefici della moderna architettura sostenibile in bamboo. In particolare, la scuola colombiana - legata soprattutto all'opera di Simon Velez, Oscar Hidalgo Lopez e Marcelo Villegas - utilizza gli elementi fissandoli in nodi ed articolando questi ul-

timi con altri materiali e connessioni puntuali; la scuola asiatica, invece, rappresentata principalmente da Shigeru Ban e Rocco Yim, opera quasi esclusivamente ancorando gli elementi astili con sistemi di legature. Grazie all'ausilio del bamboo, si stanno realizzando progetti estremamente interessanti in ogni parte del mondo. Edifici come la Green School di John Hardy ubicata a Bali in Indonesia, la Mason Lane Farm Operations Facility di De Leon & Primmer edificata a Goshen nell'Indiana, la Carabanchel Housing di Foreign Office Architects situata a Madrid, la Great Bamboo Wall House ideata da Kengo Kuma a Pechino, il Nomadic Museum progettato da Simon Velez a Città del Messico, sono solo alcune delle più importanti realizzazioni architettoniche degli ultimi anni, che testimoniano nel migliore dei modi il grande sviluppo ed il crescente e giusto interesse per questa tecnica co-

struttiva, qualificata da numerosi aspetti di sostenibilità.

Simon Velez, ad oggi il maggior esponente mondiale dell'architettura in bamboo, utilizza un metodo ormai collaudato per allestire i propri edifici, affidandosi all'opera di un team di artigiani esperti ed affiatati, che ne curano anche la successiva manutenzione. In particolare, l'architetto colombiano ha progettato in Europa la prima costruzione in bamboo: il Padiglione ZERI di Hannover, struttura che presenta caratteristiche e funzioni architettoniche del tutto simili a quelle degli edifici realizzati con materiali tradizionali.

In Italia, infine, specialmente grazie all'opera di alcuni giovani architetti - che si apprestano ad essere conosciuti ben oltre i confini nazionali - come Francesco Poli e Mauricio Cárdenas Laverde, l'impiego di questo materiale presenta chance di sviluppo sempre più rilevanti.

"Tvzeb", l'edificio a energia zero

Valentina Passaro

Un nuovo progetto dalla portata innovativa e sostenibile! Ad elaborarlo, una squadra di tecnici formata dallo studio di architettura Traverso-Vighy e dal Dipartimento di Fisica Tecnica dell'Università di Padova. "Tvzeb", questo il nome dell'edificio sperimentale a 'energia zero', che unisce qualità energetiche di elevata efficienza, a componenti di riciclo, illuminazione naturale, materiali naturali studiati con accuratezza e innovative occasioni di sistemazione. Il suo obiettivo è assicurare un maggior risultato energetico in edilizia. Il peculiare design mira a massimizzare l'ingresso di irradiazione



solare diretta nel periodo invernale, e, eliminarla in quello estivo. Inoltre, la facciata Sud è contrassegnata dal portico solare e da tendaggi filtranti automatizzati del piano inferiore. Tvzeb è stato progettato e costruito

per sezioni, da un sistema locale di piccole aziende industriali ed artigiane fondendo elementi lavorati da macchine e produzioni manuali. L'architettura principale, prodotta in larice lamellare e acciaio zincato, è agganciata

sulle linee di fondazione ed è totalmente unita a secco. Questo comporta che tutte le sezioni dell'edificio possono essere smontate e realizzate con materiali riciclabili o riciclati. Altro elemento innovativo nel disegno generale di Tvzeb è il criterio di 'reversibilità': a fine esistenza l'edificio potrà essere smantellato, i suoi materiali divisi e riciclati, il suo posto riconsegnato al paesaggio in cui è collocato, tutto nel segno del rispetto dell'ambiente. I materiali e le rifiniture esterne sono ideate per essere agevolmente assorbite alla natura circostante, per penetrare con leggerezza sul terreno e mantenere l'elemento di transitorietà. La luce naturale è completata da

un sistema di luce artificiale che si differenzia per qualità e quantità; formato da una catena di barre led montate a pavimento che sprigionano una luce mescolata di tre led miscelati variamente, lungo la superficie verticale in alluminio. Altro elemento rivoluzionario è il materiale utilizzato per isolare le pareti perimetrali e il rivestimento dell'edificio: un doppio tappeto di 90 mm di lana di poliestere risultante dal riciclo di circa 40.000 bottiglie di plastica. Un materiale questo, che si presenta come eccellente isolante termico ed acustico che per di più viene fabbricato a differenza delle lane minerali, con un basso impiego di energia.



Storia della Campania

Dagli Svevi agli Aragonesi

Tre secoli di splendore

Gennaro De Crescenzo
Salvatore Lanza

Alla morte di Federico II la corona del meridione venne assunta pro tempore dal figlio naturale Manfredi, nato dalla donna più amata da Federico II, Bianca Lancia o Lanza. Al Papa questo stato di cose non stava bene. Fu così che Innocenzo IV, chiamò, offrendogli la corona del regno, Carlo d'Angiò fratello del re di Francia. Questi alla testa di un poderoso esercito scese nell'Italia del Sud e il 26 febbraio del 1266 nella piana di Benevento sconfisse Manfredi che in tale battaglia trovò anche la morte. Carlo d'Angiò portò la capitale a Napoli e definitivamente si assicurò il dominio del regno allorché il 23 agosto 1268 a Tagliacozzo sconfisse e catturò Corradino di Svevia, che dopo una farsa di processo a solo sedici anni il 28 ottobre del 1268 fu decapitato nell'odierna piazza Mercato di Napoli insieme al suo amico Giovanni d'Austria. Si racconta che presente alla esecuzione vi fosse Giovanni da Procida, fedele amico di Federico II che giurò a sé stesso una giusta vendetta. Dopo il 1268 Carlo d'Angiò fu il primo re di Sicilia che, pur avendo la capitale a Napoli, si chiamasse re di Sicilia. Gli angioini furono molto duri nel tassare il popolo che specie in Sicilia mordeva il freno

anche per l'onta subita del trasferimento della Capitale. Bastò una sola goccia per far traboccare il vaso. I tributi erano molto esosi e spesso qualcuno cercava di eluderli. Siamo giunti nella primavera del 1282, si era nella settimana di Pasqua e i gabellieri deridevano il popolo obbligandoli a pagare. Un soldato francese di nome Drouet, con la scusa di controllare se fossero armati, mise le mani addosso ad una giovane donna frugandola dovunque. La donna svenne per la vergogna ed il marito con i parenti si ribellò e al grido: "muoiano i francesi" diedero inizio ad un massacro che rapidamente si estese a tutta la Sicilia. Fu l'inizio dei Vespri Siciliani. I fatti di cronaca sono molteplici, Carlo tentò invano di riconquistare la Sicilia che nel frattempo aveva offerto la corona a Pietro III di Aragona, consorte di Costanza figlia di Manfredi. Dopo alterne vicende Carlo d'Angiò dovette rinunciare alla Sicilia, pur avendo l'appoggio del papa e della Francia (dal lato opposto erano schierati Pisa, Genova, l'imperatore d'oriente, i ghibellini delle città del Nord e l'imperatore d'Austria). Il conflitto si protrasse a lungo e si giunse ad un compromesso; gli Aragonesi erano chiamati re di Trinacria, Carlo d'Angiò, pur non avendo il possesso della



Sicilia, veniva chiamato anche re di Sicilia.

Il regno di Napoli era nato, de facto, nel 1282 e tale denominazione restò fino al 1815 quando nacque il Regno delle Due Sicilie. Gli angioini regnarono fino al 1442, a solo titolo di cronaca li elenchiamo:

- Re di Sicilia e di Napoli:
Carlo I d'Angiò Re di Napoli
Carlo I dopo la perdita della Sicilia

Carlo II

Roberto I (ilsaggio)

Giovanna I d'Angiò

- Ramo d'Angiò Durazzo:

Carlo III (anche re d'Ungheria come Carlo II)

Ladislao I d'Angiò

Giovanna II d'Angiò questa adotta Alfonso I di Aragona

- Secondo ramo d'Angiò:

Renato I di Napoli (spodestato da Alfonso I di Aragona).

Tralasciando gli aragonesi di Sicilia qui elenchiamo solo i Re di Napoli:

Alfonso I (il magnanimo) che essendo stato adottato da Giovanna II di Napoli ebbe l'appiglio legale per legittimare le sue pretese su Napoli.

Una volta conquistata Napoli, si fregiò del titolo "Rex Utriusque Siciliae".

Federico I che fu deposto da suo cugino Ferdinando II il Cattolico re di Aragona e Sicilia, che assunse poi il titolo di Ferdinando III (re di Napoli). Dopo questo periodo inizia il periodo vicereale.

Il Sacro Monte di Pietà a Napoli

Dal 1597 a Palazzo di Girolamo Carafa lungo il Decumano inferiore

Linda Iacuzio

Nel 1539 alcuni gentiluomini napoletani istituirono un Monte di Pietà a beneficio dei debitori, con sede presso la Santa Casa dell'Annunziata. Durante tutto il XVI secolo i lasciti e i depositi aumentarono al punto da esigere, per il Monte, una nuova sistemazione.

Nel 1597 fu acquistato per questo scopo il palazzo di Girolamo Carafa situato lungo il Decumano inferiore (l'odierna via San Biagio dei Librai).

I lavori di adattamento dell'edificio vennero affidati a Giovan Battista Cavagna, architetto romano di origine lombarda.

Secondo gli storici dell'arte, l'impronta del Cavagna sarebbe visibile soprattutto nel prospetto della cappella.

Qui la parete è inquadrata da quattro robuste lesene (risalti verticali) sormontate da capitelli ionici che dividono la facciata in tre zone: in quella centrale si apre il portone,



mentre le laterali ospitano altrettante nicchie nelle quali sono collocate due statue di Pietro Bernini del 1601, rappresentanti la *Carità* e la *Sicurtà*. Al di sopra delle

lesene un architrave con la scritta "O magnum pietatis opus" separa queste ultime dal timpano triangolare, recante al centro una *Pietà* di Michelangelo Naccherino,



dalle sembianze michelangiolesche, e - ai lati - una coppia di Angeli, opera di Tommaso Montani (1603-1614).

Lo splendido interno, a navata unica, è decorato da af-

freschi "ripartiti entro cornici in stucco dorato che alternano motivi di putti, festoni, girari e foglie d'acanto".

Il ciclo pittorico dei *Misteri della Passione* si deve a Belisario Corenzio, il quale vi la-

Ferdinand Bayard a Napoli

Lorenzo Terzi

Il "capitano d'artiglieria" Ferdinand Bayard - membro della Société des Sciences, Lettres et Arts e dell'Athénée des Arts di Parigi - pubblicò nell'"anno XI della Repubblica" (corrispondente, secondo il calendario rivoluzionario francese, al 1802-1803) il *Voyage de Terracine à Naples*, unendo ai suoi ricordi di viaggio "il riassunto delle campagne dei generali Brune e Championnet", ovvero, rispettivamente, dei comandanti dell'Armata d'Italia (1798) e dell'Armata di Roma (1799).

Il motivo di questa particolare impostazione della sua opera è apertamente sciovinistico: "Un Francese" scrive infatti Bayard "non è più condannato a vedere nel territorio dell'Italia quello della metropoli dei Galli sottomessi da Giulio Cesare. Ricordi umilianti per i suoi avi non fanno più arrossire la sua fronte.

Egli può, senza soffrire, sentir parlare di tutte le conquiste del popolo Romano. Egli può, senza imbarazzo, fissare tutte le effigi dei generali di Roma; le campagne dei suoi compatrioti fanno impallidire lo splendore di

una gloria che feriva la dignità nazionale". A dispetto di simili premesse, il *Voyage* non manca di annotazioni sulla storia dei luoghi attraversati dal Bayard e dai suoi eroi delle armate francesi, nonché di appunti paesaggistici. Il viaggiatore rimane colpito, per esempio, dalla "grande fertilità" e dalla "temperatura molto dolce" della piana di Fondi, i cui campi erano profumati da bellissimi limoneti.

La vista della riviera di Formia riporta alla mente dello scrittore l'antica fama delle sue delizie: "I Romani opulenti l'abbellirono con tutta la pompa dell'architettura", ricoprendola di case di piacere le quali, per eleganza e ricchezza, "gareggiavano con il fasto che l'Oriente spandeva prima della sua conquista da parte delle armi di Roma". Oltrepassate Teano e Capua, si sarebbe potuto arrivare a Napoli passando per la cittadina di Atella. Ma "dei quadri vari, gli uni incantevoli per la loro bellezza, gli altri interessanti per l'orrore profondo che ispirano" erano situati su un'altra via: "Cuma, i Campi Elisi, delle montagne fulminanti, i campi Flegrei, e le tracce delle convulsioni della natura". Attraverso la riviera di Pozzuoli Bayard

giunse finalmente a Napoli.

Lo scrittore non indugia nella rievocazione dell'amenità del sito in cui la metropoli del Mezzogiorno era posta, sul golfo omonimo, oppure nella descrizione degli edifici principali che l'ornavano: "Io contemplo questa capitale con un orgoglio nazionale che la rende ancora più bella agli occhi di un Francese; mi pare di sentir battere il passo di carica ai piedi delle sue mura. Vedo avanzare l'armata Francese, comandata dal generale Championnet. Essa entra con me a Napoli, e aggiunge, per questa presa di possesso, un regno di più alla numerosa lista delle nostre conquiste".

Bayard si degna di rammentare la coraggiosa e sfortunata resistenza opposta ai Francesi, per tre giorni, dai "restanti dell'armata Napoletana", dai "contadini" e dai "lazzaroni".

Tuttavia, con tipica protervia ideologica, non risparmia ai vinti l'epiteto di "canaglia", sottolineando compiaciuto che gli invasori "furono ricevuti come dei liberatori dapettabile classe che compone il vero popolo tra tutte le nazioni civilizzate": vale a dire, il nerbo della cosiddetta "Repubblica napoletana".

Sull'architrave la
scritta

"O Magnum
Pietas Opus"

vorò dal 1601 al 1618. Le figure allegoriche nelle sale del palazzo sono attribuibili allo stesso Corenzio, con l'intervento di Luigi Rodriguez e Battistello Caracciolo.

Sugli altari si segnalano i quadri della *Deposizione* (1601-1603) di Fabrizio Santafede, dell'*Assunta* (1603) di Ippolito Borghese e della *Risurrezione* (1607-1608), opera di Girolamo Imparato ultimata dal Santafede.

Nell'antisacrestia è da notare il monumento in memoria del Cardinale Ottavio Acquaviva (1617), di Cosimo Fanzago; in sacrestia, la tela raffigurante la *Carità*, di Giuseppe Bonito (1742).

Fonte: Napoli Sacra. Guida alle chiese della città, VI, Napoli, Elio de Rosa Editore, 2010, pp. 381-384.

Campania: a tutta birra!

Al via la "filiera delle birra artigianale"

Giulia Martelli

Ebbene sì! Anche chi scrive, da appassionata fan ed estimatrice della "pinta" non ha potuto non annoverare tra i propri viaggi del cuore mete irlandesi e bavaresi, tradizionalmente "maestre" nella produzione della celebre be-

Schisano in occasione di Slow Food. Mi ha parlato dell'attività dei birrifici nostrani e sono rimasta stupita dalle potenzialità del comparto, che deve essere garantito come filiera dalle istituzioni. L'ambizione è tanta e il percorso non è semplice. Bisogna investire sulla produzione di luppolo:

milione di ettolitri di birra, pari a 17,5 litri a testa. Negli ultimi due anni, li numero di appassionati ha registrato un aumento pari al 12% del totale dei maggiorenni, raggiungendo un bacino di estimatori di circa 3 milioni di persone.

Tra queste, 4 su 10 sono



vanda. Quanti come me, tratti in inganno da una tradizione che vede l'Italia, e nello specifico la Campania, sostanzialmente terra a vocazione vitivinicola, hanno aspettato di toccare suolo straniero per immergersi nella degustazione di una dorata e schiumosa pinta...A tutti colori, così come è stato per me, farà piacere sapere che anche la nostra regione, da qualche anno, si sta ritagliando uno spazio importante accanto alle maggiori produttrici homebrewers straniere. Questo anche grazie alla nascita della Filiera della birra artigianale, su iniziativa dell'Assessorato all'Agricoltura della Regione Campania in sinergia con Agripromos, agenzia speciale della Camera di Commercio di Napoli e dei birrifici aderenti all'Abi (Associazione birrifici italiani), la cui sezione campana è appena nata e vede l'adesione di sette microbirrifici e una malteria di territorio regionale. Daniela Nugnes, consigliere delegato per l'Agricoltura della Regione Campania ha raccontato: "Al primo giorno di incarico ho incontrato il presidente dei birrai campani Giuseppe

contrariamente a quanto si pensa, la Campania presenta tutte le caratteristiche climatiche per la coltivazione del luppolo, che in provincia di Benevento nasce addirittura spontaneo". Dati alla mano, dall'indagine Ispo Assobirra, è emerso che in Campania, storico fanalino di coda per consumi pro capite in Italia, nel 2011 è stato consumato 1

donne. L'impegno della Regione per il futuro, attraverso la programmazione dei fondi Psr 2014, è quello di sostenere non solo economicamente ma anche in termini di semplificazione burocratica, le aziende che coraggiosamente hanno deciso di competere con le proprie produzioni artigianali sui mercati internazionali.



Le "bionde" nostrane Alla castagna, al limone e all'arancia

Novità per la birra artigianale campana: la base è il malto d'orzo coltivato in loco ma gli aromi utilizzati sono del tutto inusuali ed "autoctoni" come la Castagna di Montella o gli agrumi di Sorrento. La filiera della birra nella nostra regione si è da poco costituita nell'Associazione Microbirrifici o A.Bi. che comprende sette imprese (Aeffe, Birra Maneba, Birrificio dell'Aspide, Birrificio Irpino, Birrificio Sorrento, Karma, Maltovivo) ed una malteria (Agroalimentare Sud). Il primo microbirrificio artigianale nacque proprio in Campania, a Sorrento negli anni '80, da un'intuizione di Gennaro Gargiulo: l'eredità è stata raccolta dal Birrificio Sorrento, nato nel 2009 e produttore della birra artigianale chiara Syrentum, con bucce di 'limoni di Sorrento igp', e Minerva, birra artigianale ambrata con bucce di arance tipiche della Penisola Sorrentina. Nelle terre d'Irpinia, si punta invece sulla castagna (in particolare quella di Montella) dall'aroma più forte e deciso, ne viene fuori una bevanda dal corpo cremoso e colore fra il panna e il cappuccino. Questa ultima produzione, ancora in via di sperimentazione da parte del Dipartimento di agraria dell'Università Federico II di Napoli presenta importanti nutrienti per la salute umana: contrariamente alla totalità della frutta secca a guscio, le castagne contengono, infatti, sostanze note per il contributo alla prevenzione di malattie cardiovascolari e disturbi funzionali neurologici. Non solo soddisfazione dei sensi, dunque, ma anche benessere fisico per caratterizzare ancora di più il prodotto made in Italy rispetto a quello straniero.

Dieta mediterranea e birra: abbinamento insolito ma possibile!

La birra nella cucina è pratica corrente nei paesi del Nord Europa e la qualità eccellente delle birre artigianali sta producendo gli stessi effetti anche da noi. Birra e carpaccio di pesce, birra e insalata caprese, birra con cozze e vongole. Abbinamenti che appaiono improbabili ma che, garantiscono gli esperti, possono dare risultati sorprendenti. Accompagnatrice indiscussa della pizza e spesso sottovalutata come abbinamento a piatti tipici della cucina mediterranea, la birra è sempre più apprezzata anche nel



Mezzogiorno d'Italia, lì dove il vino è sempre stato considerato come bevanda tipica della cultura enogastronomica. Già pronti gli abbinamenti elaborati dagli esperti con pietanze tipiche meridionali: con i sapori di mare dei carpacci di pesce bianco o le cozze e vongole al vapore 'vince' una fresca e profumata Blanche; il carattere luppolato di una Pale Ale trova equilibrio con le sfumature dolciastre dei calamari in guazzetto o del polpo con patate. L'insalata caprese, un clas-

sico della cucina mediterranea, si sposa con la birra analcolica. Per non parlare della mozzarella di bufala campana dop, forte di un consorzio di tutela nato nel 1981 che oggi conta 110 associati, cui è possibile affiancare una bella birra di frumento, se si vuole giocare sulle affinità di lieviti e crosta di pane, oppure, all'estremo opposto, una grande trappista, piena e pastosa, in grado di assecondare la presenza gustativa di questo celebre latticino.

G.M.



Prima legge di
YOUREC
NULLA SI GETTA
TUTTO SI RICICLA!!



Yourec: il portale italiano del riciclo

Annunci gratuiti di cose gratuite

Cristina Abbrunzo

L'attuale crisi economica, le difficoltà e le rinunce a cui oggi ogni famiglia media deve rapportarsi per riuscire a sopravvivere al semplice quotidiano, dovrebbero sensibilizzare un po' tutti ad evitare gli sprechi e a dare maggiore valore agli oggetti della nostra vita. Quante cose buttiamo via ogni giorno senza

pensare che, magari, qualcun'altro potrebbe averne bisogno? A tale proposito nasce Yourec.it, il portale web tutto italiano che dà la possibilità di regalare una nuova vita e utilità a quello che non ci serve più. Un progetto ambizioso e interessante che interpreta la crisi con un occhio di riguardo per l'ambiente.

Si tratta sostanzialmente di una piattaforma web, nonché

App per smartphone, dedicata agli annunci, dove chiunque è libero di consultare e trovare quello che cerca, come un negozio virtuale in cui però non circolano soldi, ma oggetti e utilità. Una community interamente rivolta alla tutela dell'ambiente, con un servizio quotidiano di notizie, una newsletter, ed una banca dati di eco-aziende da consultare

per gli acquisti di tutti i giorni. Basta registrarsi al sito e ciascuno è libero di inserire annunci e di consultare quelli pubblicati concordando, se interessato, le modalità di consegna in modo semplice e veloce.

Il servizio è totalmente gratuito (principio fondamentale che accompagna Yourec è quello di evitare l'uso della moneta) per tutti i suoi utiliz-

zatori, sia utenti privati, sia aziende.

Ma la vera novità che propone questo singolare sito riguarda soprattutto il Catalogo Premi. Inserendo annunci, ritirando o cedendo oggetti, segnalando eco-aziende nella sezione delle EcoPagineUtili, si guadagnano EcoMonete virtuali da utilizzare per richiedere Premi e Buoni Sconto di aziende partner che mettono a disposizione degli utenti le loro creazioni originali e rigorosamente realizzate con materiali di riciclo o nella piena sostenibilità e rispetto dell'ambiente.

Inoltre Yourec si distingue perché non obbliga allo 'scambio', considerandolo un termine ormai obsoleto: basta donare o riutilizzare qualcosa di qualcun altro per essere già dei riciclatori ed acquisire economete.

Uno degli scopi principali che si pone YOUREC è proprio diminuire i rifiuti e quindi ridurre il problema "discarica" salvaguardando il territorio e creare invece la prima discarica virtuale del web donando una seconda vita agli oggetti che vengono ogni giorno gettati via. Un'idea originale per diffondere la sensibilità ed il rispetto nei confronti dell'ambiente fornendo supporto a tutte quelle attività di "riutilizzo e recupero" svolte sia in Italia e nel mondo e ottenute sia grazie all'innovazione che alla creatività di aziende e persone che credono in un mondo diverso, equo e sostenibile.

"Rifiuto con affetto": per un riciclo intelligente Cassonetti come luogo di scambio

La green economy e la share economy sono tendenze che stanno prendendo sempre più terreno come risposta all'attuale crisi e cambio radicale delle abitudini. Ad oggi è possibile mettere in pratica anche in Italia il meraviglioso principio di condivisione ed ecosostenibilità grazie a progetti come RIFIUTO CON AFFETTO.

Un'altra innovativa idea anti-spreco che offre la possibilità di dare nuova vita e utilità a quegli oggetti che non ci servono più, ma ai quali magari siamo affezzionati e che riempiono ripostigli, cantine e garage delle nostre case, fino a quando il livello di saturazione non ci spinge, a cestarli.

Il progetto Rifiuto con affetto nasce proprio dalla volontà di rispondere alle esigenze dei cittadini che spesso preferiscono lasciare gli oggetti



ancora in buono stato accanto ai bidoni invece che conferirli all'interno e metterli in circolazione un originale cassonetto - vetrina, una specie di armadietto da strada dotato di rotelle e ripiani in cui è possibile ri-

porre con affetto tutto ciò che non viene utilizzato, ma che potrebbe servire o fare la felicità di qualcun altro.

Si chiamano EtICO e non sono semplici contenitori, ma un esempio di eco-design di grande impatto sociale.

Completamente ecologici e riciclabili, posizionati sui marciapiedi, nelle biblioteche, vicino alle scuole o ai centri di aggregazione, questi moderni cassonetti diventano così un luogo di scambio in cui chiunque può inserire qualcosa e ritirarne un'altra in completa libertà, senza spendere un centesimo.

Il progetto, nato a Venezia da un'idea di tre giovani donne, Roberta Bruzzeches, Maddalena Vantaggi e Maria Zanchi, ha già conquistato otto città italiane.

Lo troviamo, infatti, anche a Bergamo, Gubbio, Ravenna, Rivignano, Matelica, Rovereto e Mestre e si spera diventi sempre più una buona pratica necessaria in quelle comunità che intendono mettersi in gioco e creare un nuovo modello di società più ecologica.

C.A.

LAVORO E PREVIDENZA

I divieti di discriminazione tra i lavoratori

Eleonora Ferrara

Sia le leggi che i contratti collettivi, prevedono norme a tutela del lavoro, dalle quali deriva un primo e fondamentale effetto di uguagliamento tra i lavoratori, con la previsione di trattamenti eguali od omogenei fra tutti o gruppi di essi. In particolare, i contratti collettivi, regolano compiutamente e dettagliatamente le diverse figure professionali mediante sistemi di inquadramento e tabelle retributive.

Nel settore impresa vi sono, per esempio, situazioni gestionali non regolate dalla legge né dalla contrattazione collettiva, affidate al potere unilaterale del datore di lavoro o alla contrattazione individuale fra le parti.

In questo caso è da appurare se i lavoratori abbiano un diritto intangibile ad essere trattati in modo uguale.

Se la risposta è affermativa, i margini di discrezionalità unilaterale del datore di lavoro si ridurrebbero fino al totale azzeramento.

In ogni caso, l'ordinamento è attestato sul principio della "non discriminazione", che ha una portata ben più ristretta e mirata della regola di parità.

Questo principio, in effetti, si limita a proibire quelle disparità di trattamento fra lavoratori e gruppi di lavoratori che sono fondate su determinati fattori, sulla base dei quali non sono tollerati dall'ordinamento trattamenti differenziati. Questi trattamenti, che tengono conto, tra l'altro, di differenze di capacità, esperienza, impegno, adattabilità, divengono discriminatori e quindi illeciti, nel momento in cui si scontrano con un fattore "protetto".

Ci sono principi, sanciti nella nostra Costituzione, che non devono essere assolutamente disattesi, come la dignità della persona e l'esercizio di libertà fondamentali come la manifestazione del pensiero religioso, politico, sindacale etc..

La sanzione che si applica in caso di violazione di questi divieti di discriminazione è la nullità dei patti, con l'eventuale risarcimento del danno patrimoniale e non, subito dalla vittima della discrimi-



nazione.

Tra le discriminazioni illecite, la più nota è quella per sesso o genere, il cui divieto è riscontrabile a tutti i livelli di normazione, consacrato anche nel Trattato di Roma ed in seguito da direttive comunitarie raccolte dalla direttiva 2006/54/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 5 luglio 2006.

Bisogna tenere conto, peraltro, che il luogo di lavoro sta diventando, sempre più, uno spazio nel quale i problemi da risolvere sono di carattere socio-emotivo, piuttosto che operativo.

Spesso i rapporti di lavoro si fondano su un finto egualitarismo che prescinde dalle capacità, dalle competenze e dall'esperienza di ciascuno, per confluire, inevitabilmente, in una situazione di disagio e malcontento generale.

Viaggio nelle leggi ambientali

INVARIATE LE ALIQUOTE REGIONALI DELL'ACCISA SULLE BENZINE

E' stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 9 marzo 2013 n.58 il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 18 gennaio 2013 relativo alla Rideterminazione delle compartecipazioni regionali all'imposta sul valore aggiunto e all'accisa sulle benzine e delle aliquote dell'addizionale regionale all'IRPEF, ai sensi dell'art.5, comma 2, del D.lgs 56/2000. Il decreto interviene in merito all'aliquota della compartecipazione regionale all'imposta sul valore aggiunto rideterminandola nella misura del 52,89%, mentre lascia invariate le aliquote dell'addizionale regionale IRPEF e dell'accisa sulle benzine.

MODIFICHE ALLE SPECIFICHE DEI BIOCARBURANTI

E' stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 5 marzo 2013 n. 54 il decreto del Ministero dello Sviluppo Economico 13 febbraio 2013 relativo alle Specifiche convenzionali di carburanti e biocarburanti. Con il decreto vengono apportate modifiche alle specifiche convenzionali di carburanti e biocarburanti ai fini dell'obbligo di immissione in consumo nel territorio nazionale di una quota minima di carburanti e viene sostituito con l'allegato 1 l'allegato 1 del Decreto del ministero delle politiche Agricole, Alimentari e Forestali n. 110 del 29 aprile 2008.

DEFINITO IL SISTEMA DI PREMIALITA' IN MATERIA DI BIOCARBURANTI

E' stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 5 marzo 2013 n. 54 il Decreto



del Ministero dello Sviluppo Economico 14 febbraio 2013 relativo al Sistema nazionale di premialità in materia di obbligo di immissione in consumo di biocarburanti. Con il decreto, in attuazione dell'art.33, comma,7, del D.lgs 3 marzo 2011 n. 28 Attuazione della Direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, recante modifica e successiva abrogazione delle Direttive 2001/77/CE e 2003/30/CE, vengono disciplinate le modalità con le quali, ai fini del rispetto dell'obbligo di immissione di una quota

minima di carburanti, il contributo energetico dei biocarburanti è maggiorato rispetto al contenuto energetico effettivo qualora siano prodotti in stabilimenti ubicati in Stati dell'Unione europea e utilizzino materia prima proveniente da coltivazioni effettuate nel territorio dei medesimi stati o se immessi in consumo al di fuori della rete di distribuzione dei carburanti, purché la percentuale di biocarburante impiegato sia pari al 25%, fermi restando i requisiti di sostenibilità.

B.M.

ELOGIO DELL'INSICUREZZA CONTRO LE SICUREZZE ILLUSORIE, MEGLIO I DUBBI

Andrea Tafuro

Paura di perdere il lavoro. Paura delle sofisticazioni alimentari, dei terroristi che buttano bombe o del matto che spara ai bambini. Insomma siamo aggrovigliati in una matassa di paure varie, viviamo nell'angoscia. È caduto il mito dell'impresa che ti risolve tutto, la paura di non farcela ha basi oggettive, non conta dire che è colpa dei meccanicismi perversi del capitalismo. Parfrasando Woody Allen: "Dio è morto, Marx è morto e anche la Borsa non si sente tanto bene". Usiamo il presente come un'arma illusoria, perché non ci riesce più di leggere il passato e non sappiamo più pensare al futuro. Il festival dello scialo ci fa galleggiare nel presente, perché non sappiamo cosa ci riserverà il nostro futuro. La grande ragnatela mondiale del web ha reso storie, sensazioni, emozioni, pensieri uniformi come la poltiglia degli omogeneizzati. Non possiamo perdere tempo, le distanze si sono dissolte e c'è poco tempo per indagare la diversità che si trasforma in somiglianza. Pertanto se non dici quello che dico io e non fai quello che penso che tu debba fare... sei un mostro di cui aver paura. Non mi sento e non sono affatto così! Voglio vivere di insicurezza come il seme, immagine della povertà perché vive di aria, sole e acqua, è il segno del tempo perché ci proietta dal passato al futuro. Ecco! Voglio condividere i semi, diventando coproduttore e trasformarmi da consumatore ad agricoltore a distanza... dalla scrivania. Seminare è sperare e credere che la vita ha enormi possibilità di affermarsi, affermazione che di per se non consola, ma gratifica. Non ho paura affatto per le condizioni di incertezza in cui i miei figli, si troverebbero a vivere. Perché, grazie a questa situazione che viviamo essi hanno acquisito una capacità di adattamento al cambiamento, molto superiore a quella del loro anziano genitore. Martina e Matteo danno per scontato che le regole del gioco cambiano continuamente, una volta erano poche e semplici, oggi sono infinite e sempre in



movimento. Mi sforzo di trasmettere loro il messaggio che sono tutte false illusioni ciò che gli sviluppisti e i fideisti del nostro modello capitalistico vogliono presentarci come il nuovo idolo in grado di rinnovare e migliorare il pianeta terra: lo sviluppo sostenibile. Lucia Cosmetico in *Elogio dell'insicurezza*, EMI Editrice, scrive: "C'era una volta l'insicurezza che danzava e scherzava nei prati, ovviamente senza sapere dove andare. C'era una volta il gusto del rischio, che espose al fallimento ma dava anche la possibilità di realizzare sogni. C'era una volta la libertà di movimento, che facilitava e incoraggiava gli incontri tra gli umani. Poi, un giorno, arrivò la sicurezza. Sorella maggiore un po' arcigna dell'insicurezza, dettò legge e disse: Amici, è tempo di avere paura. È tempo di chiuderci in casa e accendere

il televisore per guardare i telegiornali della sera. Dopo i primi cinque minuti di fuochi incrociati di disgrazie, omicidi, stupri e altra fiorita cronaca nera, concorderete con me che uscire potrebbe davvero costarvi la vita. Dunque, che fare? Dosi massicce di televisione e antidepressivi, a ondate alternate. Per dimenticare, giorno dopo giorno, l'ebbrezza di quell'aria fresca che vi spingeva ad aprire la porta e a scendere per la strada cantando. Ma l'insicurezza non è morta. E ha deciso di mettersi a parlare. Scrivendo un suo personale *Elogio*, liberamente ispirato all'*Elogio della follia di Erasmo da Rotterdam*. Perché bisogna essere un po' pazzi per eleggere quello che ti espone continuamente allo squilibrio. Regalandoti allo stesso tempo momenti in cui potresti gridare al cielo: Sì! Esisto! (O no? Mah, vai a saperle tu, le

cose). Ecco il tazeabao dell'insicuro perfetto contro la ricerca delle false sicurezze che illudono le persone e le rinchiodano in sé stesse. Meglio allora una sana insicurezza, che è l'invito a prendere la vita nelle proprie mani accettando paure, esitazioni, dubbi, angosce e... le stesse insicurezze. Coltivo e alimento le mie insicurezze in prima persona, come fece a suo tempo la follia di Erasmo e vi assicuro che è meglio convivere con lei piuttosto che temerla. Meglio accoglierla come compagna sul cammino piuttosto che sbarzarla la porta. Marzo è il mese, in cui si celebra l'ora della Terra. Nel "Rapporto Brundtland" del 1987 si afferma: "lo sviluppo è sostenibile se soddisfa i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere le possibilità per le generazioni future di soddisfare i propri bisogni". Che belle parole sappiamo come è andata, la pratica dello sviluppo sostenibile ha mantenuto le visioni mercantilizistiche ed estrattive, basandosi sul consumo di fonti di energia fossili. Si è rotto il rapporto fra la civilizzazione umana e la natura, propiziata dalla cultura occidentale capitalistica, secondo la quale la terra è solamente una risorsa e un territorio da occupare e saccheggiare. Anche lo sviluppo sostenibile ha favorito e consolidato il capitalismo assoluto, inteso come il capitalismo storico che è penetrato in ogni poro e in ogni profondità della vita umana associata. Adesso è il

turno della green economy, una versione aggiornata dello sviluppo sostenibile, i paesi potenti e i grandi poteri non hanno alcun interesse a modificare le cause strutturali del disastro climatico. Al contrario tutti sembrano ormai convinti, al Nord come al Sud del mondo, che la soluzione alla crisi mondiale passi per il rilancio della crescita, dell'economia di mercato, ma di colore verde: automobile verde, energia verde, abitazione verde.... Ma riconvertire l'industria serve a poco, se non si ferma la crescita che produce emergenze come quella dell'acqua e quella dei rifiuti. Sono profondamente critico verso il modello di sviluppo sostenibile, così come enunciato nel 1990 da John Elkington, nel Triple Bottom Line, cioè essere economicamente praticabile, socialmente giusto e ambientalmente corretto. La mondializzazione mi fa credere che viviamo in una comunità di destino di tutti gli uomini e donne, abbiamo gli stessi problemi e subiamo le



stesse minacce "... una patria è una comunità di destini, quindi la Terra è la patria comune che dobbiamo cercare di salvare in una situazione dove sembra non esserci più futuro e quindi prevalgono l'incertezza, la paura e le logiche regressive..." scrive il sociologo francese Edgar Morin, in *Terra Patria*. L'uomo, è chiamato a lottare per un mondo migliore. Il pianeta Terra diventa l'unica possibile bandiera per unificare obiettivi e strategie, senza privilegiare una cultura piuttosto che un'altra, nel rispetto della diversità di ognuna. Viva l'insicurezza!

Partecipa al dibattito inviando un commento all'indirizzo: comunicazione@arpacampania.it



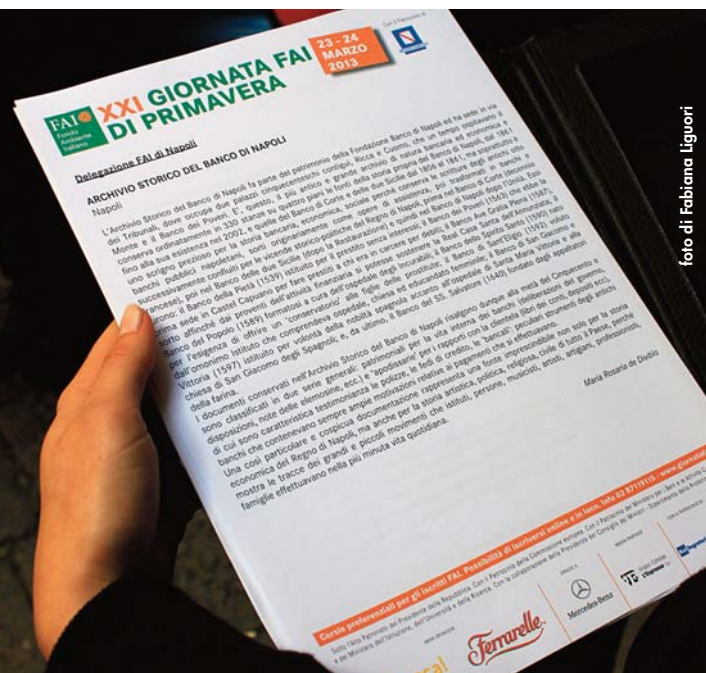


foto di Fabiana Iguori



Basilica di San Giovanni Maggiore Pignatelli



Chiesa di Sant'Aniello a Caponapoli



Archivio Storico del Banco di Napoli



23 e 24 marzo 2013 - XXI edizione della "Giornata FAI di Primavera"
In Italia 700 luoghi di interesse culturale, artistico e paesaggistico aperti gratuitamente al pubblico